N. 284 — Sabato 13 Ottobre   ANNO XXXIV — 1900 TORINO   Sabato 13 Ottobre — N. 284

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosa di Renzo Breglia, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Succ. Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. L. 1 - In firma del gerente Lire 2 50 — Corrispondenze private Cent. 60 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

QUESTIONI NAVALI

III.

LO SCOPO ESSENZIALE.

In un precedente articolo abbiamo visto che gli scopi della nostra difesa marittima si riassumono in questi: impedire i danni che possono essere inflitti alle città del litorale; impedire i grossi sbarchi nella penisola e nelle isole; tenerci aperta la via del mare.

Ma abbiamo visto pure che, a voler raggiungere tutti codesti scopi, occorrerebbe una flotta all'incirca eguale a quella del nostro probabile avversario. E' necessità, quindi, poichè questi mezzi non abbiamo nè possiamo avere, di limitarci nelle nostre pretese.

Che cosa si può sacrificare con minor danno?

Notiamo anzitutto che la quistione del tenerci aperta la via del mare affinchè non sia interrotta la corrente di scambi diretta ai nostri porti o partente da essi, codesta quistione, pur rimanendo sempre importante, perde tuttavia di sua gravità, nell'ipotesi di guerra che qui prendiamo ad esaminare, che è appunto quella sulla quale maggiormente deve fondarsi lo studio del nostro problema marittimo — cioè l'ipotesi di una guerra tra noi e la Francia, quando noi fossimo privi di alleati.

Certamente in tal caso gravi sarebbero le conseguenze su tutta l'economia nazionale del trovarci preclusa la via del mare; certamente nè il grano, nè il carbone potremmo avere a buon mercato; ma il fantasma della carestia del grano non ci minaccerebbe, dacchè essendo, per ipotesi, la guerra ristretta tra noi e la Francia, un'importazione per la via del continente sarebbe sempre possibile; come sarebbe sempre possibile pel continente una certa importazione di carbone, quantunque con grande stento, come benissimo ha dimostrato il Molli nel bel libro, che già abbiamo avuto occasione di ricordare nell'ultimo nostro articolo.

***

C'è poi la quistione delle città marittime scoperte e dei danni a cui possono essere soggette.

Su questo gli ufficiali di marina che più chiaramente vedono le cose, son concordi nell'affermare che la fantasia popolare, non tenuta a freno, codesti danni esagera assai; e che essi non possono evitarsi, nel senso che neppure secondo una potentissima flotta, si può impedire che di cotali bombardamenti il nemico intraprenda, quando ne abbia la voglia, tranne che fin dal principio della guerra si possa riuscire a bloccare tutte le navi avversarie nei loro porti e impedir loro, nonchè di tenere, neppure di prendere il mare.

Contro il bombardamento delle città marittime, le quali non abbiano le condizioni naturali per essere protette col mezzo di fortificazioni ragionevolmente e non ciclopicamente sviluppate, non c'è che una difesa sola — la rappresaglia; non c'è che un freno solo pel nemico — il timore della rappresaglia.

Guai a noi se, ad evitar questo, la flotta si dovesse frazionare per coprire direttamente le città marinare, seguendo i clamori del pubblico che chiedesse la presenza di navi per ciascuna di esse! Guai a noi se, per impedire che alcune granate arrivino in una di esse, la flotta dovesse essere distolta da quel contegno nel quale soltanto — come vedremo — c'è speranza di salvezza!

Questo è necessario che le città marittime intendano. Ed è buona opera ridurre al suo vero valore codesto spauracchio dei bombardamenti e preparare i cittadini a saperli virilmente sopportare. I bombardamenti son l'arma che si adopera contro un paese il cui spirito pubblico sia estremamente fiacco ed impressionabile; ma è arma che si riduce a ben poca cosa contro uno spirito pubblico virile.

« Io non sono di quelli che agitano il fantasma del bombardamento per dimostrare la necessità delle forze navali. » Così giustamente scriveva, fin da venti anni or sono, nella sua magistrale *Difesa marittima dell'Italia*, Domenico Bonamico; col quale possiamo non consentire in alcune idee fondamentali, ma del quale, appunto per questo, ci è tanto più caro di riconoscere qui l'eletto ingegno e la vasta dottrina.

Nè pensa diversamente il nostro comandante Saint-Pierre nella sua *Guerra in mare*, là dove, per illustrare sempre più questo concetto, sul quale — e non a caso — noi andiamo insistendo da un pezzo, alle affermazioni spavaldamente esagerate di alcuni scrittori francesi — gli autori della *Guerres navales de demain* — contrappone le positive argomentazioni di un altro francese, il Borgnis-Désbordes, il quale fa giustizia di tutte le sue misurate speranze de' suoi compatrioti.

Io non contesto l'effetto morale che il bombardamento delle città marittime può avere su popolazioni eccitabili, le quali ignorino la vera entità dello spauracchio da cui son minacciate; le quali credano che bombardamento e distruzione siano una cosa sola.

Io non ignoro ciò che è accaduto pure al popolo americano, nel suo conflitto con la Spagna, quando, al semplice annunzio della partenza della squadra di Cervera per destinazione che non si conosceva, ingiustificabili timori si diffusero lungo tutta la costiera dell'Atlantico, e un gran panico si manifestò in tutte e quasi tutte le città litoranee degli Stati Uniti: si temevano bombardamenti delle città scoperte e minacce di bombardamenti per estorcere gravi taglie di guerra; si cercò la protezione dell'armata, tentando di distrarre le navi dall'ufficio che le necessità militari imponevano loro, per immobilizzarle nella difesa del litorale contro assalti chimerici, i quali, quand'anche fossero accaduti, sarebbero stati di effetti incomparabilmente inferiori a ciò che immaginava la fantasia popolare, ignara delle nozioni più semplici della guerra.

Io conosco tutto questo. Ma che prova ciò? Prova sempre più la necessità di rendere popolari certe cognizioni militari; quella necessità, a cui è rivolta tutta l'opera dello scrittore di questi articoli, sorretta dal pieno convincimento di far cosa modesta, forse, ma certo assai più utile e feconda che non lo scrivere ponderosi libri tecnici, accessibili soltanto ad una ristretta cerchia di lettori.

***

Dei vari scopi, dunque, resta essenziale quello d'impedire i grossi sbarchi nella penisola e nelle isole.

Ed a questo, fortunatamente, vi è modo di provvedere anche con forze inferiori a quelle dell'avversario, non già col fare assegnamento sopra una maggiore abilità nostra rispetto a lui — perchè non sarebbe prudenza mettere in calcolo questo fattore, quand'anche fossimo sicuri di averlo —; ma essenzialmente perchè il teatro di guerra marittimo in cui dovremo operare può essere opportunamente organizzato con l'aiuto dell'arte, e perchè l'offensiva del nemico importa per lui delle difficoltà, che a noi è dato di sfruttare. Dico vi è modo di provvedere anche con forze inferiori a quelle del nemico; ma, intendiamoci fin d'ora, inferiori non oltre un certo segno, perchè l'impossibile non si può pretendere.

L'impedire i grossi sbarchi si traduce nell'impedire che il nemico acquisti il dominio pieno, assoluto del mare.

Ciò perchè sbarchi con forze considerevoli l'avversario non potrà tentare, se non quando sia appunto riuscito a conquistare il dominio assoluto e pieno del mare o disfacendosi della nostra flotta o riducendola all'impotenza col bloccarla in un porto ed impedirle di uscirne.

Fino a quando codesto risultato non abbia raggiunto e la nostra flotta — sia pure inferiore in numero — possa ancora tenere il mare e non manchi di spirito aggressivo, l'operazione di uno sbarco con forze considerevoli è estremamente arrischiata perchè il nemico la tenti. La traversata del suo convoglio di trasporto — composto di numerosissime navi del commercio, cariche di truppe e di materiali, ma incapaci a difendersi — è operazione assai pericolosa, quand'anche una forte flotta protegga il convoglio, fino a che il mare non sia spazzato dalle navi da guerra nostre. Poche di queste che ancor siano in grado di tenere il mare, che non abbiano perduta la facoltà e i mezzi di manovrare celeremente, e che, sopra tutto, siano comandate da ufficiali di saldo cuore, a tutto decisi, pur di arrivare sul convoglio protetto, potranno far pentire amaramente il nemico dell'audacia di averlo trascurato.

In che modo, nel nostro caso concreto, potremo riuscire a contendere all'avversario il dominio del mare, vedremo nei prossimi articoli, nei quali ci sarà necessaria una breve escursione a traverso i più importanti concetti della strategia navale, in quanto siano applicabili allo speciale problema che noi abbiamo da risolvere.

Vogliamo qui soltanto aggiungere che allo scopo essenziale, come l'abbiamo definito, ogni altro dev'essere sacrificato. Ed è sacrifizio che possiamo e dobbiamo fare con animo tanto più risoluto, in quanto che col contendere efficacemente il dominio del mare all'avversario, anche gli altri scopi — indirettamente e in via affatto subordinata, ben s'intende — vengono, più o meno, ad esser raggiunti da noi; perchè, richiamando tutta l'attenzione di lui sulla necessità di disfarsi della nostra flotta per aprirsi la via agli altri obbiettivi che ha di mira, egli vien così distolto, fino ad un certo segno, dal tentare altre imprese, perchè esse avrebbero per effetto uno sparpagliamento delle sue forze, che potrebbe offrire buon gioco alle nostre.

E. B.

Il programma del Governo discusso dai ministri.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21:

Coll'odierno Consiglio, durato dalle sedici alle diciotto e mezzo, sarebbe giunta quasi al termine la discussione intorno al programma del Governo. Un accordo sarebbe già intervenuto non solo sui progetti presentati dai ministri della guerra e della marina, ma anche sugli altri progetti, che importavano oneri finanziari, di Carcano, di Gianturco e di Gallo.

L'argomento principale della riunione di oggi sarebbe stato l'*omnibus* finanziario di Chimirri. Perciò stamane, appunto sui progetti del ministro delle finanze, fu tenuta una conferenza al Ministero dell'interno fra Saracco, Rubini e Chimirri. Sui particolari delle deliberazioni prese dal Consiglio dei ministri d'oggi e dei giorni precedenti si mantiene il più grande segreto, e ciò per raccomandazione specialissima fatta ai colleghi da Saracco, il quale desidera che nulla si propaghi del programma del Governo prima che egli ne abbia fatta la relazione al Re. Saracco si recherebbe quindi per questo a Capodimonte.

Sulla riapertura della Camera.

Roma, 12, ore 21,5. — La *Tribuna* conferma che la Camera dei deputati si riaprirà fra il 15 e il 18 di novembre.

Il numero dei deputati non sarà aumentato

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,15:

Era stata posta la questione se dopo il censimento non si fosse dovuto aumentare il numero dei deputati, prescrivendo lo Statuto che ve ne sia uno ogni cinquantamila abitanti. A questo proposito l'*Opinione* dice che l'on. Saracco avrebbe dichiarato che non essendo le disposizioni dello Statuto tassative, egli non presenterà alcun progetto riguardante tale questione.

Il Re e i suoi rappresentanti all'estero.

Una smentita ai giornali inglesi.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,30:

Alla Consulta e al Quirinale si smentisce la notizia divulgata dai giornali inglesi che il Re desiderasse chiamare in Italia i nostri ministri e ambasciatori, pur essendo manifesto il desiderio del Re di avere una parte molto attiva nella nostra politica estera.

L'annunzio ufficiale della croce di Savoia

conferita al Duca degli Abruzzi e al capitano Cagni.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,35:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica: « Il Re con decreto in data 9 ottobre ha conferita la croce di cavaliere dell'Ordine civile di Savoia al principe Luigi di Savoia-Aosta Duca degli Abruzzi ed al capitano di corvetta signor Umberto Cagni. »

Il ritorno dell'ambasciatore di Germania.

Roma, 12, ore 20,40. — L'ambasciatore di Germania ritornerà domani a Roma e sarà subito ricevuto da Visconti-Venosta.

Per entrare in Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,35:

L'accesso al Quirinale veniva finora regolato in modo abbastanza curioso: ad ogni portone d'ingresso la sorveglianza era affidata alla sentinella, a un carabiniere ed al guardaportone. La sentinella e il carabiniere si limitavano ad impedire il passo alle persone non decentemente vestite o a chiunque recasse involti. Il guardaportone poi domandava, quando credeva, qualche schiarimento, ma si contentava della prima risposta che riceveva, e lasciava passare. Bastava, insomma, volere entrare in Quirinale per poterlo fare con ogni comodità.

Da pochissimi giorni invece sono stati impartiti ordini più rigorosi. Venne proibito l'accesso al Quirinale a chiunque non sia addetto alla Corte o non debba essere ricevuto in udienza. La consegna vien fatta scrupolosamente osservare, e sarà tanto più mantenuta quando i Sovrani faranno ritorno a Roma.

Per la ventilazione nella galleria del Fréjus.

Roma, 12, ore 20,10. — Al Ministero dei lavori pubblici è stato presentato per l'approvazione un progetto per l'impianto di una ventilazione artificiale nella galleria del Fréjus.

Sull'espulsione del Borghetti da Trento.

Roma, 12, ore 21,30. — Il collega Veroni ha presentato alla Presidenza dell'Associazione della stampa un'interrogazione intorno all'espulsione del giornalista Giuseppe Borghetti da Trento.

In udienza dal Pontefice.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,30:

Oggi il Pontefice ha ricevuto in udienza la principessa Matilde di Sassonia, la quale era accompagnata dal principe Luigi di Sassonia-Coburgo, dalla contessa Obendorff e da un religioso cappuccino. La principessa veniva ricevuta con gli onori dovuti ai membri delle famiglie sovrane.

Quindi il Pontefice riceverà il signor Bellamy Storer, inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti in Ispagna; egli era accompagnato dalla consorte.

Il Papa infine riceverà monsignor Ignazio Romero, vescovo di Iasso, il quale gli presentava ricchi doni consistenti specialmente in pregevolissime pelli di belve e prodotti della Repubblica Argentina.

Voci e dicerie sul furto in Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21:

Il *Corriere d'Italia*, mentre vorrebbe smentire la sparizione anticipata dei titoli, finisce inconsapevolmente col confermarla, riferendo una voce diffusa nei circoli del Vaticano che i ladri siano due persone altolocate della Corte pontificia. Queste persone, prima di dare l'allarme, con un simulato scasso avrebbero avuto, data la loro posizione, la comodità di impadronirsi dei titoli e di venderli all'estero.

L'*Italie* dice che alla Polizia risulterebbe in modo positivo essere impossibile che il furto si sia commesso senza la complicità di un certo cavaliere del Vaticano, ora scomparso da Roma.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16,35:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PERSONALE D'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE. — Dalmasso, sottosegretario alla Prefettura di Cuneo, è traslocato a Bobbio con le funzioni di segretario — Busso, segretario a Vercelli, è trasferito a Vicenza — Perini, segretario a Vicenza, è trasferito a Vercelli — Gogioso, sottosegretario a Porto Maurizio, è collocato in aspettativa per motivi di salute — Gazzano, ufficiale d'ordine a Pavia, è collocato a riposo per anzianità.

PERSONALE DI P. S. — Roselli, delegato a Porto Maurizio, è encomiato — Perales, delegato a Genova, è gratificato — Audino, ispettore in Ancona, è trasferito a Torino — Visconti, vice-ispettore in Acqui, è trasferito a Milano — Milani, delegato a Poggibonsi, è trasferito ad Acqui — Sorito, delegato a Spezia, è trasferito a Rieti — Borgheggiani, delegato a Cotignola, è trasferito a Spezia — Loganzi, delegato a Pavia, è collocato a riposo per motivi di salute.

PEI BILANCI COMUNALI. — Il comm. Cavasola, direttore generale dell'Amministrazione di pubblica sicurezza, indirizzò ai prefetti una circolare accompagnata da nuovi moduli per la compilazione dei bilanci comunali, e quadri di classificazione per la suddivisione delle entrate e spese ed i residui attivi nella compilazione dei nuovi moduli. Il Ministero tenne conto delle osservazioni e proposte fatte dalle varie Prefetture sulla notevole divisione delle spese facoltative in ordinarie e straordinarie, nonchè della semplificazione e del prospetto dimostrante l'avanzo o disavanzo amministrativo.

Dal Bollettino dell'istruzione pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica* contiene, tra le altre, le seguenti disposizioni:

Insegnanti di ginnastica. — Vennero confermati per un anno i seguenti maestri reggenti di ginnastica: Rezio a Mondovì, Neyrotti ad Albenga, Benedetti a Voghera, Lenzi a Stradella, Farina a Casale Monferrato, Turchi a Novara, Boldrini ad Aosta, Cinni a Carmagnola, Occhiena ad Ivrea, D'Errico ad Alba.

Scuola d'applicazione per gli ingegneri. — Carena, assistente presso la Scuola d'applicazione a Torino, è collocato a riposo.

Ispettori scolastici. — Vennero traferiti per ragioni di servizio i seguenti ispettori scolastici: Domini da Ivrea a Torino; Cavenaghi da Biella ad Ivrea; Bonferroni da Torino a Biella.

Lo stato di un ferito nel disastro di Castel Giubileo.

Roma, 12, ore 20,30. — Il deputato Massimini non potrà essere a Brescia prima della fine di ottobre, urgendogli i medici prescritto di portare ancora un apparecchio al braccio sinistro, che, come ricorderete, rimase fratturato nel disastro di Castel Giubileo.

Ricevimenti reali a Capodimonte

Congresso d'ostetricia.

Ci telegrafano da Napoli, 12, ore 16,30:

Stamane il Re ricevette i senatori Giustrelli e Morisani.

Quest'ultimo invitò Sua Maestà il Re ad inaugurare il Congresso d'ostetricia che si terrà in questa città il 20 corrente.

La fusione di due Società di tranvieri.

Ci telegrafano da Genova, 12, ore 22,50:

Trecento tranvieri, riuniti stanotte alla Camera del lavoro, deliberarono la fusione della Associazione fra il personale delle tranvie e la Cassa-soccorso, prima separate. L'assemblea espresse il voto che, a costituire il fondo della cassa mutua, concorrano, oltre alla Compagnia tranviaria, anche la provincia ed il Comune. Assisteva alla riunione il deputato Chiesa.

Due lapidi commemorative per re Umberto

Ci scrivono da Verona, 12:

Il Consiglio comunale di San Massimo all'Adige, nell'ultima sua seduta votava all'unanimità di dare il nome di Umberto I alla strada interna del Chievo, la quale mette alla villa del conte Leopoldo Pullè, dove negli anni 1887 e 1897, nell'occasione delle grandi manovre svoltesi nei campi di Villafranca, il compianto Sovrano ebbe simpatica e gradita dimora.

All'omaggio del Comune si unisce l'omaggio personale del conte Leopoldo Pullè, il quale, nella patriottica ricorrenza dell'entrata delle truppe italiane in Verona (10 ottobre), inaugurerà due lapidi commemorative: una sulla facciata del palazzo, nel punto dove re Umberto aveva l'abitudine di trattenersi più a lungo durante la giornata, e una nella stanza da letto.

Diamo il testo delle epigrafi, che vennero dettate dal conte Pullè: « Umberto I — Il Re prode, leale, generoso — Negli anni 1887 e 1897 — Volle di questa casa fare la sua dimora — Qui di lui tutto parla — E qui tornando — La grande ombra venerata e cara — Udrà da ogni parte ripetuto il proprio nome — Eternamente accompagnato da uno scroscio di pianto. »

La seconda lapide reca: « In questa stanza — Umberto il Buono — Dormì tranquillo le sue notti — Fidente — Nell'amore d'Italia. »

GLI AVVENIMENTI CINESI

La Russia ritira parte delle truppe dalla Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 12:

Il giornale ufficiale *L'Invalido Russo* annunzia: « Un editto dell'imperatore ordina la smobilizzazione graduale delle truppe russe nell'Asia Orientale. Rimangono soltanto in piede di guerra le truppe di terra e di mare nel Pechili al comando di Alexeieff e le truppe della Manciuria la cui smobilizzazione è ritenuta attualmente impossibile. Si smobilizzeranno le truppe del Semirietschenk, i cacciatori del Turkestan e le riserve dei cosacchi appena il ristabilimento dell'ordine in Cina e l'andamento dei negoziati lo permettano. Le altre truppe si smobilizzeranno o ritorneranno in Europa. »

Pel Natale dei nostri soldati in Cina.

Abbiamo da Roma, 11:

Il Consiglio della Fratellanza militare *Vittorio Emanuele II*, appositamente convocato su proposta del consigliere dottor Gino Gelli, prendeva all'unanimità le seguenti deliberazioni:

a) di farsi promotore di una sottoscrizione o colletta per l'invio di oggetti di conforto ai nostri soldati di terra e di mare che si trovano presentemente in Cina, nell'occasione delle feste del Natale e del Capodanno;

b) d'invitare i giornali cittadini a collaborare con essa per conseguire il più presto l'intento, aprendo anche le loro colonne ad una sottoscrizione pubblica;

c) di far premura a tutte le Società affini della città perchè si associno alla Fratellanza militare, nel lavoro di propaganda e di raccolta;

d) di mandare una circolare alle Associazioni affini ed ai giornali più autorevoli del regno perchè essi pure, al più presto possibile, si facciano promotori di questa cosa nelle varie città, perchè riesca una solenne manifestazione patriottica italiana, e un tributo universale di affetto e di encomio al nostro esercito e alla nostra marina.

Quindi il Consiglio procedette alla nomina della Commissione esecutiva, che risultò composta dei seguenti consiglieri: Cribullati, Paternoster, dottor Gelli, dottor Calcagno, Bruni.

Il Duca degli Abruzzi non vende la *Stella Polare*.

La *Stefani* ci comunica da **Laervik**, 12:

Il Duca degli Abruzzi ha deciso di non vendere la *Stella Polare*. Il Duca giungerà qui nel pomeriggio a bordo della *Stella Polare* e si tratterrà alcuni giorni. La *Stella Polare* rimarrà circa otto giorni nel Cantiere Archer pelle necessarie riparazioni e ripartirà quindi per l'Italia. Non è ancora deciso se partirà con equipaggio norvegese o italiano.

Le ricerche dei complici di Bresci in America.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 20,15:

Da telegrammi giunti da New York si ha che il Consolato d'Italia di quella città continua assiduamente le sue investigazioni fra gli anarchici di New York, di Patterson, di Hoboken. Il console Bianchi e il vice-console Prato interrogano molti individui i quali si trovavano in relazione col Bresci e con altri noti anarchici stati arrestati in Italia. Da tali ricerche risulterebbe chiaramente che l'assassinio di re Umberto fu deciso in un convegno anarchico e che furono presi tutti i provvedimenti perchè il Bresci riuscisse nella nefanda impresa. Senonchè il Governo italiano ha dovuto arrestarsi a questo punto. Molto difficilmente infatti le domande di estradizione presentate per alcuni complici del Bresci più gravemente indiziati potranno essere prese in considerazione, e se pur lo fossero, gli individui avrebbero tutto il tempo di mettersi in salvo.

Incidenti notevoli nel Transvaal.

Il ritorno di Buller e Roberts in Europa.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 21,10:

Lord Roberts telegrafa che l'anniversario della dichiarazione di guerra col Transvaal si è compiuto ieri nel Sud-Africa con una serie di notevoli incidenti.

Un avamposto inglese a Bethulie venne fatto prigioniero.

A Kaapmuiden i boeri fecero deviare un treno. Due distaccamenti inglesi accorsi sul luogo vennero colti in un'imboscata e soffrirono gravi perdite. Piccoli combattimenti inoltre avvennero ad Heilbrun, a Kroonstad e su altri punti. Le colonne inglesi continuano ad occupare i punti principali del Transvaal senza notevoli opposizioni.

Si attende nel Natal, pel 15 ottobre, il generale Redvers Buller, il quale deve tornare in Europa. Qualche giorno dopo giungerà anche lord Roberts, il quale ha dato ordine che non gli si prepari alcun ricevimento ufficiale. Lord Roberts partirà subito dopo per l'Inghilterra.

Preparativi per l'arrivo di Krüger.

Ci telegrafano da Marsiglia, 12, ore 15,25:

Stamane il Comitato per l'indipendenza dei boeri ha invitato i giornali di Marsiglia a designare ciascuno un redattore a far parte del Comitato stesso, acciocchè il ricevimento che si prepara a Krüger riesca più clamoroso. Senonchè persone bene informate assicurano che il Ministero inviterà il dottor Leyds a far sbarcare altrove Krüger, non volendosi scontentare la popolazione col ricusare le ovazioni a Krüger, e non volendosi in pari tempo scontentare l'Inghilterra riconoscendolo come capo di Stato dopo l'annessione del Transvaal.

Fra Guglielmo II e Mommsen.

La *Stefani* ci comunica da **Homburg**, 12:

L'imperatore ha spedito il seguente dispaccio in lingua latina a Mommsen a Charlottenburg: « Guglielmo imperatore dei tedeschi mentre pone le fondamenta del Castello Saalburgense saluta e ringrazia Teodoro Mommsen investigatore incomparabile delle antichità romane. »

Mommsen rispose pure in latino così:

« L'antiquario di Charlottenburg ringrazia l'imperatore dei tedeschi, tanto potente quanto generoso. »

Nell'Ambasciata austriaca al Vaticano.

Vienna, 12 (*Stefani*). — Parecchi giornali annunziano il prossimo ritiro dell'ambasciatore presso la Santa Sede, Revertera, soggiungendo che lo sostituirebbe l'ambasciatore Welsersheimb, ex-primo capo-sezione al Ministero degli esteri.

La *Neue Freie Presse* invece smentisce tale voce.

La partenza dello scià da Budapest.

La *Stefani* ci comunica da **Budapest**, 11:

Lo scià è partito per la Persia per la via di Russia, salutato dalle ovazioni della popolazione.

Suscettibilità giustificate

Il *Journal des Débats* ritorna sulla questione delle mire della Francia sull'impero del Marocco coll'intenzione evidente di assicurare gli italiani che i francesi ora non pensano menomamente ad occupare il Marocco e neppure ad impadronirsi di qualche lembo della Tripolitania.

Il giornale parigino dice di essere sorpreso della suscettibilità degli italiani riguardo al Marocco.

La Francia desidera mantenervi unicamente lo *statu quo*, impedendo ad un'altra Potenza di mettervi piedi in modo troppo esclusivo. La questione del Marocco non è ancora stata posta e non dovrebbe essere sollevata dall'Italia, la quale non è precisamente la Potenza la quale debba adombrarsi di un'eventuale azione della Francia sul Marocco. L'Italia dovrebbe quasi sentirsi indifferente sul punto di sapere quale possa essere un giorno l'erede di questo impero ancora abbastanza vigoroso.

Tutt'al più il *Journal des Débats* si mostra disposto a permettersi di essere inquieti a proposito delle mire di ingrandimento della Francia sull'Est tunisino, ossia sulla Tripolitania. Ma ci assicura subito protestando che mai i francesi porranno piede a Tripoli, che, d'altronde, è una dipendenza turca.

Ora noi siamo bensì proposi a credere, in seguito alle autorevoli spiegazioni venute da varie parti, che la Francia non pensi ad occupare per adesso nè il Marocco, nè la Tripolitania. Ma ad indurci in tale credenza non bastano le dichiarazioni dei giornali ed anche degli uomini politici francesi.

Troppo vicini sono ancora i ricordi delle conquiste coloniali fatte dalla Francia a nostro danno, malgrado le più formali assicurazioni dei suoi uomini di Stato; troppo acerbo è ancora la ricordanza del contegno dei francesi all'epoca della guerra italo-abissina perchè noi dobbiamo prestare cieca ed indiscussa fede alle parole venute d'oltre Alpi.

I motivi per i quali la Francia non pensa e non può pensare ad allargare i confini dei suoi possedimenti coloniali africani ad est e ad ovest non sono punto motivi sentimentali di rispetto agli interessi ed alle ragioni storiche, geografiche o morali di altre Potenze. Nella politica estera le cose non si fanno per sentimento, e tanto meno dalla Francia, la quale ripetute volte ha dimostrato in qual conto tenga in pratica le magnifiche dichiarazioni teoriche del suo diritto pubblico.

Anzitutto la Francia deve procedere ad una grande opera di consolidazione del suo impero africano; deve pensare a congiungerne le disgiunte parti con un buon sistema ferroviario; e non ha, per ora, interesse ad allargare troppo la sua base d'azione.

Inoltre la Francia sa che troppe Potenze hanno preso di mira il Marocco e vogliono tutelarlo dalla conquista dell'esercito francese, nella speranza che al momento opportuno esse se ne possano impadronire; la Germania, la quale vorrebbe non venire ultima nella gara coloniale africana e desidera aprire uno sbocco alle sue industrie fiorenti; l'Inghilterra, che vede minacciata da un protettorato francese la sua via regale alle Indie ed all'Egitto; l'Italia, che sente il pericolo di lasciar diventare tutto il Mediterraneo un lago francese. Nè va dimenticata la sua stremata Spagna, che si troverebbe stretta eccessivamente fra i Pirenei, già francesi, ed il Marocco, infrancesato.

Tutto ciò fa sì che il Marocco venga protetto dalla mutua gelosia delle Potenze ed induce la Francia a fare dichiarazioni sentimentali di un disinteressamento che non è nella sua indole di conquistatrice insaziabile di territori coloniali. Se gli ostacoli ora accennati non esistessero, è molto probabile che i giornali francesi non terrebbero il linguaggio remissivo di cui sono così fieri.

Così pure una delle ragioni per cui la Francia dimostra di non interessarsi della Tripolitania si è la coscienza della difficoltà di fare accettare a noi un altro affare tunisino. L'esperienza dolorosa ha pur giovato a qualcosa; e noi non siamo più disposti a permettere che un paese vasto come la Tripolitania divenga possedimento francese, mentre potrebbe in condizioni propizie ospitare tanto numerose e fiorenti colonie italiane non solo nel cuore, ma anche di fatto. E' ben vero che il *Journal des Débats* osserva che nella Tunisia la colonizzazione italiana, malgrado il protettorato francese e malgrado i rimpianti della stampa parigina, procede innanzi a passi giganteschi, quasi ad ammonirci che in una Tripolitania francese si avvererebbe lo stesso fenomeno.

Ora, a parte il fatto che i francesi sono pessimi colonizzatori e non hanno mai popolato, eccetto nel Canadà, i loro possedimenti, per cui è naturale che il posto lasciato da essi libero venga da altri occupato, è evidente che nella medesima Tunisia le sorti dei nostri emigranti sarebbero ben migliori ove fossero tutelati da un Governo italiano. Basta pensare all'inveterato protezionismo coloniale francese ed agli ostacoli già posti ed ai maggiori che si porranno in avvenire contro l'espandersi dei nostri commerci per persuadersi che per gli interessi dei nostri coloni sarebbe assai meglio una Tunisia italiana che non l'attuale protettorato francese.

Ormai la questione tunisina è stata risolta a nostro danno; e non giova rinnovare i dolori passati. Ma è bene che i francesi sappiano che l'opinione pubblica italiana non è disposta a permettere ulteriori allargamenti della Francia nella Tripolitania. Forse la conoscenza di questo nostro convincimento potrà radicare ancora più in essi il concetto espresso dai *Débats*, che è meglio non occuparsi ad ampliare le attuali frontiere della Tunisia.

LA PITTURA STRANIERA A PARIGI.

Gli Scandinavi ed i Russi.

E' sempre con un senso di piacere intimo che in qualsiasi esposizione internazionale d'arte si entra nelle sezioni che accolgono Norvegesi e Svedesi, Danesi e Finlandesi.

Includo questi ultimi fra i primi, contrariamente all'uso comune ed alla verità politica, pel semplice fatto che in arte le sole qualità che contino sono le affinità etniche ed intellettuali. Paolo Troubetzkoy esposto nella sezione russa è per sempre uno scultore milanese, ed i Finlandesi, confusi nel catalogo coi Russi, loro padroni (per quanto riuniti in una sala, ma senza indicazione speciale), hanno diritto ad un posto a parte non solo per le loro attinenze intellettuali con gli altri popoli scandinavi, ma anche per la superiorità geniale sui loro brutali padroni.

Un piacere intimo, ho detto, è quello che si è recato per lo più dalle opere di questi popoli. Non è che fra essi vi siano individualità spiccatamente geniali, e nelle loro opere tendenze profonde di poesia o di pensiero; ma v'è sempre una vivace freschezza di colore, una solida schiettezza di tecnica, un certo semplice profumo di sentimento, una sincerità che fa bene.

Fra tanti bisogna scegliere. E poichè abbiamo già visto a Venezia la suggestiva scena della *Notte di San Giovanni* dello Stenersen, e la *Giovane madre* dello Strøm, daremo il primo posto a Frits Thaulow, che ha quattro dei suoi gustosi quadretti. Più che i due soliti fiumicelli normanni, occorre accennare alle due *Notti d'inverno in Norvegia*: l'una in cui la neve scende a fiocchetti dal cielo rosso brunoso sopra un canale, sulle barche, sulle case nere; l'altra stellata, sopra una strada fangosa, solcata da rotaie profonde: impressioni colte col'a consueta magica rapidità d'occhio e di mano.

Altra notte nevicata d'inverno, per giusta e suggestiva, è quella di Lars Jorde: *Repas de Noël*. Dalle casette di legno perdute nella neve traluce il chiarore fioco della festa intima; le slitte attendono, la luna irradia fiocamente la neve.

Il forte e bellissimo appare qui, come quattro anni sono a Venezia, quella tela del Wentzel: *Funerali di un marinaio in Norvegia*: la slitta coperta dalle vivaci bandiere rosse e turchine, che passa tra la pianura nevicata, tra le abetaie sui poggi, dorate dal sole dolce del pomeriggio invernale. Forti sono i *Giocatori di carte* del Backer, espressivo il ritratto di Ibsen dell'Heyerdahl, fortissima di colore la *Landa paludosa* di Bernhardt Hlana, e vivacissima e forte e giusta l'impressione *Giorno d'autunno* di Maria Tannæs, ben nota ai visitatori delle internazionali veneziane. I ritratti del Werenskiold non si levano da una buona mediocrità.

***

I maggiori onori della Sezione svedese sono dati ad Anders Zorn. Nella pittura moderna Sargent, Krøyer, Zorn hanno spinto sino all'inverosimile la bravura della pennellata. Dei tre, lo Zorn è forse il più rapido e focoso. Il ritratto di re Oscar, messo nel posto d'onore, è un'immagine matta dell'arte dello Zorn. Vestito di nero, con fascia di seta azzurra a tracolla, seduto sopra una poltrona barocca dorata, staccato sopra un fondo verde di tappezzeria, dà per la freschezza rosea delle carni, per la fluidità esatta della forma l'impressione d'una persona viva e respirante. Ma questo genere di ritratto, meraviglia di facilità tecnica e di visione immediata della forma e del colore, se è già immensamente superiore alla banalità fotografica dei ritratti francesi, è pur sempre un prodotto puramente oggettivo e pittorico: l'anima del ritrattato è debole, e quella del pittore non si rivela che nel tecnicismo.

Più serio di pittura, ma banale di posa è il *Ritratto di signora* dell'altro valoroso ritrattista svedese Richard Bergh, e ben composto, ma duro e legnoso è quello di Oscar Bjorck, del principe Eugenio di Svezia, rappresentato di profilo in atto di dipingere, e pur legnoso, ma simpatico, è quello del Pauli.

Il principe Eugenio di Svezia non è un pittore poderoso, ma è un fine poeta del paesaggio. Meglio che tutte le altre cose sue, lo dimostra tale questa sua *Notte d'estate*, in cui una sterminata distesa rigata di laghi argentei e di boschi turchini sorge misteriosamente nell'ombra vaga, sotto il fulgore verdognolo di un cielo crepuscolare.

Serii e buoni sono i due quadri di Carl Wilhelmson, di certe donne che ritornano da messa tra case scarlatte contro colline dorate dal sole, e di altre che ascoltano la messa; mentre in August Hagborg vediamo l'influenza deleteria dell'ambiente parigino, che di un nordico forte ha fatto uno *chic*heur rilasciato.

Ma la cosa più simpatica e originale delle sale svedesi sono quegli strani quadri di quell'originalissimo artista che è Carl Larsson: acquerelli per lo più, in cui la forma è semplificata a nitido contorno e il colore ridotto a tinta piatta vivacissima: mezzi coi quali ottiene una freschezza ariosissima ed una strana suggestione d'ambiente. Nel maggiore, un giovane camuffato da Inverno e due ragazze vestite da fate e coronate di ranuncoli recano i doni del Natale ad un dormiente: pannello decorativo, ridente di colore e simpatico assai.

***

Le due maggiori glorie presenti della Danimarca: Krøyer e Paulsen non si può dire che figurino in modo degno del loro valore. Tra la decina di mediocri ritratti e paesaggi del Paulsen, emerge il quadretto di genere *Dans la chambre à coucher*, di donne che si svestono, effetto di luce laterale alla Vermeer, dipinto con un po' di incertezza, ma con sapore.

In quanto a Peter Severin Krøyer, forse (pittoricamente) il più forte ritrattista dell'era presente, non è certo il debole ritratto di signora in bianco che ne dia la misura. E giusti e luminosi, ma punto interessanti sono i due quadri di famiglia, l'uno d'una colazione fra la moglie ed un amico, l'altro d'una passeggiata lungo la spiaggia di Skagen, tra la moglie e il cane. Per fortuna, ad attestare della sua eccezionale sapienza di disegno e dell'abilità della sua pittura, v'è qui una delle sue grandi tele di ritratti collettivi: *Una seduta della Società reale delle scienze*. E' istruttivo confrontare la banalità fotografica della composizione e la leziosaggine oleografica della fattura delle analoghe tele della sezione francese con questa robusta e spontanea riunione di più che sessanta persone, così psicologicamente atteggiate, così saporitamente dipinte. Per questa e per altre sue tele consimili Krøyer potrebbe quasi solo pretendere al nome di Frans Hals moderno.

Più che a molti mediocri conosciuti, mi piace accennare ad alcuni meno noti, come al Philipsen, di cui bello davvero è l'*Autunno nella foresta* inglese, traversata da un'occhiata di sole pallido sul tappeto rosso di foglie crosciunti sulle quali passano le vacche, ed al Jerndorff, di cui assai buono è il ritratto del ministro Estrup. Viggo Johansen si fa notare per alcune gustose scenette di famiglia in interni a luce di lampada, e Berta Wegmann rivela la consueta sua potenza nel forte e preciso ritratto del pittore Otto Bache.

Ma gli artisti più interessanti della sezione

Leggete in seconda pagina il nuovo Romanzo

GIACOMO IL PEZZENTE

danese [redacted] due nomi nuovi per chi scrive, se non per chi legge, Hans Nicolai Hansen e Wilhelm Hammerskoj.

L'Hansen per una bella raccolta di pensose acquefortì, tra le quali accennerò al poetico bacio di due amanti nell'ombra di una *Notte d'estate*; l'Hammerskoj perchè si può dire il più convinto seguace di quel gran pittore che fu Jan Vermeer.

In questa decina di piccole tele rappresentanti interni in penombra in cui un uomo legge, una donna scopa, una cameriera si affaccenda, rivediamo il quadro di buon genere della gloriosa scuola olandese; ma ritroviamo più precisamente i muri bianchi, lo sedie di lucido legno nero, la poesia di luci e di ombre cara al Vermeer; e vi troviamo anche lo sforzo di imitarne la straordinaria tecnica. Inferiori in fattura agli effetti consimili del Lomont, di cui parlai, li superano in sentita poesia d'ambiente.

***

In mezzo alla banalità oleografica in cui la Russia, salvo poche eccezioni, tradisce ancora la barbarie primitiva, spicca qua e là qualche tela vivace ed ingegnosa: scene di nuore, pescatori, effetti di sole sulla neve, interni; qualche tela dipinta con rigore e sapore di colore: sono Finlandesi. Mentre i Polacchi non valgono nulla, i Finlandesi si rivelano anche in pittura molto più colti ed intelligenti dei loro oppressori.

I buoni ritratti del Blomstedt e di Elena Thoileff, la fine armonia di colore della bambina dormente del Gebhardt, i forti abbozzi di contadini e di suonatori di Pekka Halonen, di cui fortissimo è il *Passaggio invernale* di abeti e casette rosee accicate sotto un sole al tramonto, i bei paesaggi del Jaernefelt, la simpatica scena di Maria de Wuk, gli ingegnosi pannelli decorativi con cui Axel Gallen ha illustrato le fantastiche scene del Kalewala, il gran poema nazionale dei Finni, sono degna corona all'opera del maggior artista della Finlandia, Albert Edelfelt, che, benchè ammollito dall'educazione parigina, è un artista fine e sensitivo, come lo mostrano il *Cristo e la Maddalena*, ed un tecnico abile, quale si rivela nel vele quiano *Ritratto d'uomo*.

***

Strana è l'impressione della sezione [redacted]. Accanto a saggi di pittura prettamente parigina, come quelli dell'Harlamoff e dell'Arkipow, incontriamo oleografie ingenue e [redacted] come quelle dei due Makowsky e a qualche raro esempio di vigoria originale.

La fama ci impone di nominare pel primo Rèpine, divenuto popolare fra noi grazie al famoso Duello, esposto a Venezia. Il suo ritratto del compositore Cesare Cui in uniforme vistosa di ammiraglio russo: nera a bande scarlatte, con cappotto grigio a risvolti pur scarlatti, bonchè poco sereno, è facile, evidente, vivace, persuasivo, allegro di colore ed abbastanza psicologico. Ma Filippo Maliavine, che gli sta accanto, lo vince di assai per robustezza di tecnica. Egli è uno Zorn russo. Le ragazze vestite di rosso che ridono al passaggio del treno sono un abbozzo condotto con foga indiavolata, e la *Giovane contadina* colla casacca rossa, è il pezzo di pittura più forte della sezione.

Un Messonier del paesaggio meriterebbe di esser chiamato Ivan Pokhotow. Anche senza sapere che vive nel Belgio, i suoi delicati quadrettini di paesaggi fiamminghi ricordano subito lo studioso degli incomparabili miniaturisti fiamminghi. Fra tutti finissimo è il *Primtemps*.

Qualche cosa il più ci dà Casimiro Stabrowski. Nella *Pace del villaggio* egli è giunto alla poesia: una sera plumbea, una casa rossa, uno stagno nell'ombra e delle anitre che vi sguazzano: e su tutto il velo informe del crepuscolo che annega le forme in una caligine grigia. Il motivo e la fattura ricordano Thaulow, ma l'averlo svolto in un gran quadro ne accresce il raro merito. Dopo di esso poco più del nome si può dire di Serow, di Korine, di Kousnetzow, di Jarochenko, di Rasmezitzine: ma una menzione speciale ci vuole pel quadretto di banchi di neve al disgelo del Levitan, e più per la bellissima tela del Weyssenhoff: *La neve*: una distesa di pianura nevicata, all'aurora; tumuli di paglia con lunghe ombre azzurre: impressione giustissima e fortissima. Del resto è meglio non parlarne. Per fortuna che i russi possono consolarsi pensando alla Romania, alla Serbia, alla Bulgaria.

Gli Stati balcanici portano la palma dell'incredibile.

Enrico Thovez.

La ferrovia Cuneo-Tenda-Sospello-Nizza.

L'egregio ing. Vincenzo Demorra, a cui tutti riconoscono una grande competenza in materia ferroviaria, in una sua lettera che ci indirizza scrive:

« Leggo sui giornali che una Commissione dovrà pronunciarsi sul tronco di ferrovia che distaccandosi da Escarène si porterà sopra Sospello.

« L'enunciazione di questa nuova linea fa sorgere il dubbio che si voglia passare per Lucéram. Qualora invece da Escarène si avesse l'intenzione di portarsi sopra Sospello, rimontando il torrente Braus e con galleria scendere per valli secondarie nella Bevera fino a Sospello, ossia che la linea non è la più breve, risultando di non meno che 117 km.; pur tuttavia potrebbe ancora presentare qualche vantaggio al commercio internazionale, il quale aspirava in una linea di non più che 106 km. fra Cuneo e Nizza col minor numero possibile di tratte al 25 0/0.

« Ma quello che si dovrebbe tentare di evitare si è la linea da Escarène per Lucéram-Sospello. Lucéram si trova alla quota di circa 670, Sospello alla quota 342; si avrà così una contropendenza di 300 e più metri tutto a danno del percorso. »

Noi siamo lieti di poter subito assicurare l'egregio ingegnere Demorra che il pericolo che egli avverte è ormai scongiurato, e possiamo farlo con tanta maggior sicurezza avendo sotto gli occhi il tracciato della ferrovia tra Nizza e la frontiera italiana, quale è stato presentato mercoledì, 10 corrente, alla Commissione francese, che deve prenderlo in esame.

La linea da Nizza a Cuneo, per la vallata del Paillon e il contrafforte di Braus e Sospello, venne dichiarata di interesse generale con una legge approvata dal Parlamento francese il 17 luglio 1879.

La Compagnia delle « Ferrovie Parigi a Lione al Mediterraneo » aveva presentato il 14 settembre e il 17 dicembre del 1892 un progetto di tracciato in [redacted] si faceva passare la linea per Lucéram.

Tale progetto però venne scartato appunto per le ragioni di cui parecchie sono esposte anche dall'ing. Demorra, e la sezione da l'Escarène a Lucéram non deve ormai che formare un ramo secondario che parte da l'Escarène sulla linea principale Nizza-Sospello-Tenda-Cuneo.

Il tronco dalla frontiera italiana all'Escarène avrà 10 gallerie, quasi tutte brevissime, tranne quella di Braus (lunga 5,500 metri) e quella del Bree (lunga 3100 metri).

Secondo poi la relazione che accompagna il progetto, la costruzione della linea da Nizza alla frontiera italiana dovrebbe essere iniziata tutta in una sola volta. E aggiungeremo ancora che le popolazioni dell'Alpi marittime sono ormai certe che la Commissione accoglierà favorevolmente il progetto, e che la ferrovia così a lungo e così ardentemente desiderata diventerà una lieta realtà.

La vita che si vive

Pare che la mania del lusso femminile in America abbia preso delle proporzioni addirittura allarmanti, poichè, a quanto leggo, alcune migliaia di mariti di Filadelfia si sono visti nella necessità di unirsi compatti in una Lega di resistenza contro la crescente voracità delle rispettive mogli.

I soci sono stretti da un patto ferreo.

Essi non possono spendere nemmeno un soldo in indumenti femminili, nè per la rispettiva moglie, nè per le rispettive figlie, senza l'approvazione del Consiglio sociale o dell'assemblea generale dei soci quando si tratta di casi eccezionali.

Il patto è cucito da una regolare rete contrattuale, in guisa che una volta dentro, il socio non può sfuggire ai suoi obblighi, salvo a pagare, volta per volta, una multa eguale alla somma che egli ha spesa, od ha permesso alla moglie di spendere senza l'autorizzazione della Società.

Come si vede, questo statuto sociale ha tutto l'aspetto odioso di una dichiarazione di guerra contro le donne; ed è quindi facile immaginare quale tumulto di ire ha suscitato in tutto il mondo femminile filadelfiano.

Il signor Georgewich, fondatore e capo attuale della Lega, si è visto perciò nella necessità di farsi « intervistare » da un giornalista, onde poter mettere nella sua vera luce il pensiero inspiratore della Società.

— Molte signore — ha detto il Georgewich al giornalista — credono o fingono di credere che noi vogliamo addirittura privarle di tutti i godimenti del lusso personale. E' un errore. Noi vogliamo semplicemente « smussare » i denti alla vanità femminile, e mettere così questo terribile nemico delle finanze domestiche nell'impossibilità di fare delle vere stragi nella borsa dei mariti. In altri termini, noi vogliamo semplicemente moderare le troppo fameliche brame della vanità, e ridurle agi confini del ragionevole.

Le donne hanno dunque torto di lagnarsi il broncio. Dovrebbero anzi esserci riconoscenti, poichè, in fin dei conti, la Lega non ha soltanto uno scopo di difesa contro i danni del lusso, ma mira nello stesso tempo a diminuire il numero sempre crescente delle zitelle.

— In qual modo?

— Ma è chiaro. Il lusso femminile è come quegli spauracchi che i contadini mettono nei campi per intimorire gli uccelli. Quanti giovanotti andrebbero a raccogliere del becchime nel campo matrimoniale, se non fossero tenuti lontani da quel grande spauracchio del lusso. La nostra Lega dunque deve raccogliere le simpatie, non gli odii delle donne, e specialmente delle zitelle, inquantochè, grazie alla nostra azione moderatrice, noi metteremo l'istituto del matrimonio alla portata di tutte le borse.

— E senta, come le è venuta l'idea di questa Lega? — domandò il giornalista al signor Georgewich.

— Ecco, se devo dirle la verità, l'idea non è venuta a me, ma alle mie figlie.

— Ah! lei ha delle figlie....

— Sei, egregio signore; e tutte in età da marito!

— Allora tutto è spiegato!

***

Le meraviglie del telefono.

Narro sulla fede di un giornale di Strasburgo.

Un parigino, che aveva dovuto recarsi alcuni giorni fa a Strasburgo, aveva portato con sè un suo cane. Durante il suo soggiorno colà l'animale si ammalò, in modo che il signore dovette ritornare a Parigi solo. Giunto dopo alcuni giorni a Parigi, suo primo pensiero fu di domandare notizie del cane all'amico presso cui lo aveva lasciato.

A tale scopo egli si recò all'ufficio telefonico e domandò una comunicazione coll'amico.

— Come va il mio *Fifì*?

— E' guarito perfettamente, — risponde l'amico, — e mi è qui vicino. Gli vuoi parlare?

— Sì.

Fifì venne innalzato fino all'apparecchio, e udita la voce del padrone, si mise ad abbaiare, dondolando la coda in segno di giubilo.

***

La penultima.

Fra due amici.

— Oh! chi vedo. Sei già ritornato dall'Oriente? E che c'è di nuovo nel paese del *Mille e una notte*?

— Ecco, ti dirò, siccome la prima notte sono stato tormentato dalle pulci, così sono ripartito subito e non so quindi dirti che cosa sia avvenuto nelle altre mille.

***

L'ultima.

Sono le 2 di notte. In una sala al primo piano di un *restaurant* il cameriere, solo, sonnecchia. Ad un tratto sente un rumore, apre gli occhi e vede un ladro discendere da un camino.

— Che cosa volete? — gli domanda.

IL LADRO (*spiacevolmente sorpreso*): Oh! scusi, sono disceso per domandarle se ha una dozzina di ostriche fresche.

— Non ce ne sono più.

— Pazienza, ritornerò un'altra volta.

E risale sul tetto per il camino.

Il cameriere si riaddormenta.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: Lerida-Leida.

Per oggi: Sciarada a retrocarica:

Uno scrittore americano, un mostro
ed una consonante
(*altro, primiero, inter*)
ti danno a prima vista
un celebre poeta pessimista.

Il delitto di Ancona.

L'assassino sarebbe un falso delegato di P. S.

Leggiamo nei giornali di Ancona del giorno 11 questi altri particolari:

E' stata ieri sera rintracciata ed arrestata la serva della Bevilacqua, che ieri mattina, poco prima del delitto, era stata in casa della sua padrona.

Interrogata e dettole dell'assassinio, esclamò: « Ma se c'era il delegato in casa! »

Pare che questo delegato — che sarebbe stato al caso un finto delegato — era stato altre volte dalla sua padrona a richiedere informazioni.

Interrogata sui connotati di questo funzionario, si turbò, disse di non saperli, e infine scattò e disse che aveva detto *anche troppo*.

Ora da questa traccia nuova e gravissima si dovrebbe ritenere che l'assassino abbia sorpreso la fiducia dell'Elvira specialmente per agente di polizia. Infatti la maestra Campos, che abita sotto l'assassinata, e che insegna alle « Grazie », tornando ieri sera a casa e saputo l'efferato delitto, raccontò di aver parlato lungamente el mattino coll'Elvira, la quale la intratteneva sul furterello che aveva patito tre giorni prima.

« Ma ora (diceva l'Elvira) sono tranquilla perchè la Polizia fa una guardia speciale qua intorno e si interessa molto a preservarmi da ulteriori furti. Figuratevi che un agente della Polizia è venuto qui più volte a chiedermi informazioni, a studiare i locali della casa, per farsi un concetto giusto sul corpo poppa esser avvenuta la sottrazione operata nel mio appartamento e per concertare con me le precauzioni da prendersi perchè non mi giunchino più di questi tiri.

« Questo agente ieri sera è stato con me fino alle 10,30 per parlare sull'argomento e mi disse che sarebbe ritornato.... »

In quel mentre si sentì il passo di uno che saliva le scale; e l'Elvira, quando potè vederlo, disse alla maestra: « Eccolo, eccolo, entro in casa perchè egli viene, senza dubbio a domandarmi qualche altro schiarimento. »

Allora la maestra lasciò l'Elvira, e nello scendere s'imbattè col preteso agente di polizia. Era un individuo di statura comune, di mezza età, con grossi baffi neri, vestito di scuro.

La maestra lo vide entrare in casa coll'Elvira, e poi se ne andò per recarsi alla scuola.

La Polizia non diede incarico a nessuno di recarsi dalla Bevilacqua dopo che domenica fecero in casa di lei il delegato Di Falco e due guardie in seguito al furto che la donna aveva denunziato. L'individuo che capitò in casa della disgraziata il martedì e la mattina di ieri era dunque un falso agente che aveva assunto questa qualifica per poter penetrare nel luogo ove meditava di compiere il delitto e studiare il modo migliore per eseguirlo.

26 coltellate.

Furono riscontrate sulla vittima ventisei ferite di coltello alle spalle, alla nuca, al torace.

effettò il tristo proponimento, accendendo un braciere di carbone nella propria stanza.

Ma quelli della famiglia furono in tempo ad accorgersi, ed impedirono che il gas che si andava sprigionando dal braciere compisse i suoi micidiali effetti.

L'infelice giovinetto, allora, fermo sempre nel concepito proponimento, tentò gettarsi dal terrazzo nella sottostante via. Ma ecco che il barbiere Menozzi Luigi fu lesto ad afferrarlo e a mandare a vuoto questo secondo tentativo.

Lo Zaelli, sul tavolo da notte, aveva lasciato un biglietto all'indirizzo dell'amante, con queste sole parole:

« Muoio per te, mia diletta! »

A quindici anni!

La scoperta di un delitto dopo tre anni.

Ci scrivono da Cuneo, 12:

Nel dicembre del 1897, nella borgata Pollenzo, presso Bra, veniva riscontrato lo stato anormale di una donna, certa P. A., al servizio d'un esercente; correva in quel tempo alcune voci maligne sul di lei conto, ma poi non se ne parlò più. Però di questi giorni, cioè dopo circa tre anni, sembra che l'Autorità giudiziaria abbia avuto sentore di qualche cosa di concreto in proposito e che si siano avute prove abbastanza certe della soppressione e scomparsa di un neonato avvenuta in quei tempi. Il fatto è che ieri l'altro, dietro mandato di cattura, i carabinieri procedettero all'arresto della serva, nonchè del padrone.

Abilmente stretti dalle domande, finirono di confessare il misfatto, aggiungendo che ciò fecero per salvare l'onore della donna; ma non vollero dichiarare di qual sesso fosse il bambino che fecero scomparire.

La rottura fra repubblicani e socialisti ad Alessandria.

Gagliardo ci scrive da Alessandria, 12:

All'articolo dell'*Idea Nuova*, del quale vi informai negli scorsi giorni, risponde oggi vibratamente la *Vita Alessandrina*, la quale conchiude così:

« Chi ha scritto l'articolo del *Giornale del Popolo* non è nè di Alessandria, nè di Torino; ma è certo persona che in Ginevra trova strano come nella minoranza intransigente del Congresso nazionale socialista fosse unito il rappresentante dei socialisti di Alessandria, e che non comprende come non si possa parlare di unità di alleanza dopo i risultati che essa hanno dato a Biella, a Casale, ad Alessandria, e in tanti altri luoghi, compreso la stessa Torino.

« Quanto al numero degli aderenti al nostro partito, le infantili provocazioni dell'*Idea Nuova* ci mettono proprio sul gusto di dare ai nostri carissimi cugini ed alleati la dimostrazione matematica e precisa, di ecco numero, anche in confronto alle proprie forze.

« Per noi repubblicani essere in pochi non è umiliazione, nè disastro di ambizioni; per altri partiti anche i pochi numeri possono rappresentare le sognate conquiste, dinanzi alle quali, anche per loro, i programmi vengono facendosi di una meravigliosa elasticità.

« Arrivederci, quindi, amici cari! »

Licenze e promozioni liceali a Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 12:

Nella sessione autunnale di esami ottennero la licenza: Forneseri Silvio, di Narzole; Mandosio Luigi, di Palazzolo Vercellese; Vercelli Cesare, di Livorno Piemonte.

Ottennero la dichiarazione di idoneità alla terza classe: Bonavia Secondo, di Genola; Quaglia Giovanni, di Moretta; Testa Massimo e Mentanaro Ettore.

SPORT

Il Campionato Piemontese di marcia.

Si effettuerà domenica, 25 ottobre, alle ore 14, sul percorso Torino-Carignano e ritorno.

La gara è libera a tutti i marciatori del Piemonte, compresi i sott'ufficiali e militari di bassa forza. Fra i concorrenti di questa prova podistica, che riuscirà assai importante, verrà disputata per la seconda volta la ricca coppa donata dal vicepresidente onorario dell'U. P. I., sig. Carlo Reggero.

L'Unione Podistica Italiana ha assegnato inoltre i seguenti premi: al primo, medaglia d'oro; al secondo e terzo, medaglia *vermeille*; al quarto, medaglia d'argento; a tutti gli arrivati nel tempo massimo, medaglia di bronzo.

Le iscrizioni si ricevono presso l'U. P. I. (via Finanze, 2) e si chiuderanno sabato, 27, sera. La tassa d'iscrizione è fissata in L. 1.50 per i soci unionisti e militari e L. 2 per gli estranei.

A proposito dello sviluppo ginnastico in Italia.

A proposito del progresso ginnastico in Italia, per cui invano finora si è predicato un metodo pratico d'insegnamento (specie nelle scuole), citiamo la seguente statistica sullo sviluppo ginnastico nelle principali nazioni.

Da essa appare che l'Italia, con 31,479,217 abitanti, ha 13,475 ginnasti, quindi una media di 1 ginnasta per ogni 2336 abitanti. Cifra questa abbastanza desolante per il nostro progresso ginnastico. Che differenza col 21 della Germania e gli 82 della Svizzera!

Ecco la tabella:

Germania (abitanti 35,253,627) 4500 ginnasti; *Svezia* (4,962,568) 1600; *Italia* (31,479,217) 13,475; *Danimarca* (2,304,000) 5600; *Francia* (38,517,975) 72,000; *Olanda* (5,004,204) 9807; *Belgio* (6,061,923) 13,634; *Norvegia* (2,140,000) 4800; *Austria* (Galizia, 3,710,359) 8231; *Czechi* (5,725,000) 50,000; *Germania* (Impero tedesco e austriaco, 56,718,157) 647,646; *Svizzera* (3,144,741) 28,112.

REATI E PENE

La causa degli ufficiali di cavalleria contro un giornale.

Ci telegrafano da Napoli, 12, ore 16,5:

Il processo intentato da alcuni ufficiali del reggimento cavalleria *Foggia* contro il direttore del giornale *L'Avvenire* di Caserta, per accuse contro il tenente-colonnello [redacted] detto reggimento, che già discutevasi innanzi al Tribunale di Santa Maria di Capua Vetere, fu improvvisamente sospeso e rimandato di dieci giorni.

Intanto, prima della sospensione del processo, il capitano Agnoli sostenne di aver detto al tenente Pancamo di essere incaricato di trattare severamente il tenente Alfredo Ferrati.

Ancora l'eterno totalizzatore.

A complemento del resoconto giudiziario pubblicato ieri l'altro dobbiamo aggiungere: Che contro il proprietario del caffè non fu sporta querela penale dal signor Fea, il quale lo aveva semplicemente chiamato in causa come civilmente responsabile; e che il giudice istruttore escluse il reato di truffa a carico dei due impiegati addetti al totalizzatore, essendosi accertato in istruttoria che il dinaro del biglietto era stato « cambiato », perchè richiesto da un signore presente al giuoco e che confermò, come testimonio, tale circostanza.

Incendio in un gran deposito di fieno a Milano.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 23,50:

Questa sera, dopo le ore 17, in via Lodovico Muratori, alla Società italiana per la compressione dei foraggi, è scoppiato un incendio, che avrebbe potuto diventare gravissimo, senza il pronto accorrere dei pompieri. Infatti nei locali della Società si trovavano circa 60,000 quintali di fieno.

Le fiamme distrussero vario compato e alcune tettoie, causando un danno di circa 20,000 lire. Nessuna disgrazia alle persone.

Aggrediti a colpi di scure.

Un furto di 46,000 lire.

Ci telegrafano da Cagliari, 12, ore 16,40:

Stamane il signor Musina Parodis, sessantenne, cassiere della Società delle Miniere di Malfidano, doveva recarsi all'abitazione dell'agente generale della miniera stessa, presso il quale aveva da depositare 46,000 lire. Un ragazzo, certo Salvatore, lo accompagnava con una valigia in cui era la somma da versare.

Mentre il signor Parodis ed il ragazzo salivano le scale dell'ufficio dell'agente, alcuni ignoti li aggredirono: il cassiere fu gravemente ferito al collo con colpi di scure, il ragazzo fu ucciso e le 40,000 lire rubate.

Gli inquilini della casa si avvidero del delitto solo alcune ore dopo. Degli autori nessuna traccia.

Il suicidio d'una signora a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 15,30:

Per improvvisa alienazione mentale, la signora Enrica Naldi, moglie del dottor Gotti, medico delle carceri, si gettava dalla finestra, rimanendo informe cadavere.

Suicida a 15 anni per amore!

Abbiamo da Reggio Emilia, 12:

Il giovinetto Zaelli Ernesto, appena quindicenne, si era invaghito di una fanciulla, circa della stessa età, alla quale intendeva giurare eterna fede.

Non così però la pensavano i parenti dei due innamorati, i quali, ben comprendendo che non è questa l'età per fare propositi fermi e durevoli, si interessarono perchè fosse troncata la relazione amorosa.

Il giovinetto Zaelli, poi, acceso più che mai d'amore per la sua bella, non sentendosi la forza di abbandonarla, ricorse all'idea di farla una buona volta finita con un'esistenza divenuta per lui insopportabile.

E ieri mattina, dopo varii giorni di cupa malinconia, più che mai deciso, cercò di mandare ad

Una riabilitazione.

A suo tempo la *Stampa* si occupò di un ferimento commesso da Michele Meletto — proprietario dell'*Albergo Scioloz* — sulla persona di certo Giuseppe Grosso.

Il feritore fu condannato dal Tribunale ad un solo mese di carcere per *eccesso di difesa*. Ma l'altro ieri la Corte d'Appello ha assolto completamente il Michele Meletto, riconoscendo che questi aveva agito per pura e legittima difesa.

L'assoluzione di un soldato accusato di furto.

(Tribunale Militare di Alessandria).

Gagliardo ci scrive da Alessandria, 12:

Pugno Luigi, attendente del colonnello Valfrè di Bonzo, comandante del Distretto di Casale, si trovava dinanzi al Tribunale sotto il peso d'una gravissima imputazione, cioè di furto qualificato, per avere il giorno 2 settembre rubate, mediante rottura di due casse, lire venti al soldato Vierchi e altre lire dieci al soldato Lucielli.

L'imputazione è fatta ancora più grave dalla circostanza che il Pugno avrebbe, per allontanare da sè ogni sospetto, simulato le tracce di un furto anche a suo danno.

Vivissimo e interessante fu il dibattito fra le Parti, trattandosi di causa indiziaria, e per la gravità degli indizi. Ma, in seguito alla brillante arringa dell'avvocato Jachino, il Tribunale emanava sentenza con cui assolveva il Pugno e ne ordinava l'immediata scarcerazione.

Il P. M., avv. Beretta, [redacted] domandato la condanna dell'imputato alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione ordinaria.

Una storia che pare romanzo ossia un romanzo che pare storia.

Il numero dei Borboni *legittimi*, benchè non riconosciuti, è proprio tale da spaventare ogni più coraggioso storiografo. Abbiamo detto l'altro giorno della « scoperta » di un Giulio I, discendente unico e legittimo del *Re Sole*, ed ecco che oggi la *Nouvelle Revue* ci rivela un nuovo Luigi XVII.

Quando re Luigi XVI venne a sapere nel 1792 ch'egli e tutta la sua famiglia erano stati condannati a morte dalle società segrete a Wilhelmsbade, si diede subito attorno per trovare una *ssala* al Delfino. Venne scelto il figlio del padrone dell'*Hôtel Bel-Air*, a Tolosa, chiamato Luigi Alois. Il bambino, dato come compagno al figlio del re, appena scoppiata la rivoluzione venne a lui sostituito.

Fu dunque Luigi Alois, che nella prigione del Tempio fece, sotto la custodia del famoso calzolaio, la parte che sarebbe toccata a Luigi Capeto, il futuro Luigi XVII. Lo si fa tuttavia scappare nel 1795 sostituendolo con un altro fanciullo moribondo.

Luigi Alois si rifugiò a Savenay, dove visse fino ad un'età avanzata.

In quanto al vero Delfino, che era stato confidato da re Luigi XVI a un avventurero scozzese di nome Ook, appena morto il padre si mette a fare, sotto il nome di signor Rion, dei viaggi tra il Canadà e la città alsaziana di Haguenau. Perchè Haguenau? Qui la storia comincia a complicarsi.

Esisteva, in un muro dell'ospedale militare di Haguenau una botte di ferro contenente 15 milioni in oro, che erano già stati destinati da Luigi XV al pretendente Carlo Edoardo Stuart e restati poi in possesso del re di Francia. La preziosa botte apparteneva dunque legittimamente, dopo la morte di Luigi XVI, al Delfino, vale a dire signor Rion. Costui, mentre aspetta di aver raggiunto la maggior età per reclamarla, lascia definitivamente il Canadà nel 1802 per prendere servizio nell'esercito inglese. Aveva per tutore naturale suo zio, il conte d'Artois, che fu più tardi Carlo X. Ora, il conte d'Artois e il duca di Berry, conoscendo anche essi l'esistenza della botte, opprimevano il loro nipote e cugino di richieste di denaro. Finalmente la notte dell'8 giugno 1805 si trovarono tutti e tre ad Haguenau e, a colpi di piccone, attaccano il muro della torre del nord, dove il tesoro doveva trovarsi. Ma il tesoro non si trovò più. Rion, l'Artois e il Berry non sospettano nel posto designato che un..... trattato di filosofia. Nasce il per il una [redacted] discussione tra il re legittimo e il duca di Berry, che era assai destro nel maneggio della spada. Mettono mano alle armi e il re attacca il cugino, il quale lo coglie in un occhio. La spada penetra di tre o quattro pollici e il re cade morto.

Il disgraziato lasciava però un giovane figlio, di nome Carlo Rion, che fu poi colonnello al servizio degli Stati Uniti, e morì nel 1887 affermando di essere figlio unico di Luigi XVII.

Tutta questa storia, che è piena di confusione, di particolari confusi e di spropositi, non è raccontata in alcuna pubblicazione o in alcun carteggio. Ma, stando a quanto ne scrive il signor Gresset d'Orcet nella *Nouvelle Revue*, si può dedurre da un certo numero di medaglie e di stampe, che, a vero dire, non ne parlano neanche esse; ma che hanno, oltre al loro senso palese ed evidente, un senso segreto e..... geroglifico. Fu così che esse ci hanno conservata la storia delle avventure di Rion, erede legittimo della Corona di Francia. E, certamente è uno dei più bei risultati a cui sia finora arrivata l'epigrafia.

Tolstoi e Déroulède.

In un libro di memorie di Tolstoi, che recentemente pubblicò a Lipsia lo scrittore russo Sergejenk, è raccontato questo interessante episodio dell'incontro di Tolstoi con Paolo Déroulède.

Il poeta della *revanche* erasi recato appositamente a Jasna Poljana per guadagnare alla sua causa nazionale della rivincita il grande scrittore russo. Tolstoi però, di cui son noto le idee umanitarie, non simpatizzava punto coi principi d'odio e di vendetta dello scrittore francese; anzi, un giorno, malgrado il suo senso squisito dell'ospitalità più larga e cortese, era venuto ad un vero diverbio con Déroulède.

Questi però non si diede per vinto, e il giorno appresso tornò alla carica. Tolstoi allora non volendo irritarsi ancora, imponendosi una calma serena, gli disse: « Credetemi, ogni contadino russo intorno all'alleanza russo-francese e alla guerra pensa più saggiamente di voi. Non credete? Venite dunque con me un po' a passeggiare per campi e interrogheremo in proposito il primo contadino che incontreremo. »

Così l'evangelico Tolstoi e il bellicoso Déroulède uscirono insieme ai campi. Incontrato un contadino, Tolstoi lo fermò e cercò di fargli intendere le idee di vendetta di Déroulède, chiedendogli infine: « Che ne pensi tu di ciò? » Il contadino si grattò dapprima la testa come fosse imbarazzato, ci pensò sopra alquanto e finalmente espresse il suo giudizio così: « Io credo che il meglio di tutto sarebbe così: che prima di tutto francesi e russi compiano il loro lavoro; quando poi abbiamo finito il lavoro, andremo a bere un po' d'acquavite insieme e per far la pace prenderemo con noi anche i tedeschi! »

A questa risposta Tolstoi sorrise lieto della vittoria riportata, mentre Déroulède si sentì offeso e quel giorno stesso abbandonò Jasna Poljana.

Navigazione.

Rio Janeiro, 12 (*Stefani*). — Il *Washington* è partito per l'Italia.

Hong Kong, 12 (*Stefani*). — Il *Bormida* è partito per Bombay.

Un funzionario francese polemizza col principe Jukantor

Come è noto, l'ormai famoso principe Jukantor, figlio di Norodom, re del Cambodge, ha pubblicato una specie di requisitoria accusatrice contro l'Amministrazione francese nel suo paese.

Il signor Ducos, ora, uno dei funzionari coloniali francesi più importanti, residente superiore al Cambodge, e più particolarmente oggetto delle allusioni contenute nel memoriale del principe, fa a questi sul *Matin* una vigorosa risposta.

Jukantor è uno dei 34 figli del re.

Anzitutto il signor Ducos precisa in questi termini la situazione vera di Jukantor:

« Jukantor, quando si presenta e parla al Governo francese come principe ereditario del re Norodom, non è che un impostore.

« Egli non è alla Corte di Pnom-Pen altro che l'uno qualunque dei trentaquattro figli del re, e nemmeno il preferito..... Anzi, fino a questi ultimi tempi, si potè dire il più mal visto. Il re Norodom, il quale ritira egli stesso la dotazione — non certo molto larga, tra parentesi — che il Governo francese gli passa pei suoi figli, e che la ripartisce fra questi a suo placimento, mentre agli altri assegna all'incirca cento piastre ciascuno, a Jukantor ne dà solo quaranta.

« Senonchè il principe Jukantor, intelligente, intrigante, audace, è parso momentaneamente a Norodom, che non l'ama e non lo stima, come un possibile strumento per certi suoi intrighi di Corte. Con tutto ciò egli non ha, nè di diritto, nè di fatto, alcun titolo a succedere al re attuale. »

Il giuoco causa del malumori?

Il signor Ducos opina « che nella congerie di fatti presentati dal principe nel suo memoriale, l'oggetto principale, il solo oggetto del tentativo abortito di Jukantor, nonostante le recriminazioni accessorie onde a disegno lo ha avviluppato, è la nota *questione dei giuochi*.

« Appena giunto al Cambodge — così continua il signor Ducos — la mia prima preoccupazione fu di attendere alla soppressione dei *giuochi*. Per chi, come me, è pratico dell'Estremo Oriente, questa misura è fra le più necessarie. I giuochi pubblici leggiti rappresentano lo sfruttamento immorale e scandaloso della povera gente a profitto dei biscazzieri, i quali stessi biscazzieri pagano sui loro illeciti benefizi un'imposta enorme agli alti mandarini ed alla Corte. Tutto il danaro del popolo cambodgiano, in forza del giuoco, andava a finire nelle tasche e nelle casse dei ricchi e dei funzionari. Ciò che naturalmente ne risultava era uno stato di miseria sempre crescente, imperocchè gli indigeni, rovinati a poco a poco, disertavano il paese.

« A quell'epoca, vale a dire in sul principio del 1897, la febbre del giuoco e tutti gli altri abusi commessi dall'Amministrazione cambodgiana avevano condotto la popolazione ad uno stato tale di esaurimento, da far temere un «abbaglio generale, una vera rivoluzione. »

Tutte le lamentele dunque della Corte e dei funzionari indigeni non hanno altra origine, secondo il signor Ducos, che dalla soppressione delle bische e dall'abolizione dei giuochi. Fatti, naturalmente, che vengono a toccarli direttamente nella borsa. E' su questo unico punto che il re Norodom ed i suoi, mal consigliati da interessati, hanno iniziato la loro campagna; campagna costosa ancora, perchè il re ha inviato in Francia, oltre a ciò che può aver confidato a Jukantor, da 80 a 100,000 piastre per comprarsi adesioni ed acquistarsi influenze.

5000 schiavi liberati.

Nella seconda parte della sua risposta, il signor Ducos dice che, lungi dal terrorizzare, dal perseguitare, dallo schernire il re, è lui che è costantemente la vittima degli sgarbi della Corte.

Norodom ed i suoi non hanno potuto perdonargli d'aver tolto al re, per farne degli uomini liberi, i 5000 schiavi che possedeva. « Ho dovuto — dice il signor Ducos — mostrarmi qualche volta risoluto e severo verso il re, ma giammai ho ceduto. » E conchiude dando sul funzionamento del Consiglio dei ministri al Cambodge le seguenti spiegazioni:

« Il Consiglio dei ministri, che governa in realtà sotto la Presidenza del residente superiore, è composto di indigeni intelligenti, probi, devoti alla Francia, e per ciò solo interessati al bene della loro patria. Il primo ministro Oum, che è l'oggetto dell'odio di Norodom, di Jukantor e di alcuni altri mandarini, è un uomo integro, rispettabile e che ci ha reso dei grandi servigi.

« Norodom lo tratta [redacted] nemico per antiche ragioni. Un giorno il mio predecessore, signor De Verneville, s'è creduto in dovere di prendere una misura senza dubbio troppo brutale, ed aveva ordinato che il re fosse tenuto [redacted] prigione nel proprio palazzo, ed Oum, nella sua qualità di primo ministro, fu costretto a farne eseguire l'ordine, sotto minaccia di ribellione agli ordini dell'Autorità francese. Norodom non ha, di poi, mai perdonato al ministro questo affronto; affronto di cui questi, alla fine, non era per nulla responsabile.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (1)

Giacomo il Pezzente

ROMANZO

di EUGENIO LE ROY

I.

Fin dove, più lontano, arriva la mia memoria, è al 1815, l'anno in cui gli stranieri vennero a Parigi, in cui Napoleone, chiamato dai signori del castello dell'Herm « *l'ogre de corse* » fu mandato a Sant'Elena. In quel tempo [redacted] padre era massaio di Combenègre, meschina masseria del marchese di Nansac, situata sul limite della foresta Barade, nell'alto Perigord. Era la sera di Natale; seduto su uno sgabellino di legno, all'angolo del camino, io aspettavo, colla più grande impazienza, l'ora di partire per andare alla Messa di mezzanotte, nella cappella del castello. Mia madre, che filava la sua conocchia di canapa, mi faceva a stento star tranquillo, raccontandomi delle storie. Ella s'alzò, finalmente, andò sulla soglia dell'uscio, guardò le rare stelle del cielo e rientrò dicendo:

— E' ora, levati, figliuolo, lasciami aggiustare il fuoco per quando torneremo.

Prese in un angolo, dove lo aveva riposto espressamente, un grosso ceppo di noce, lo mise sugli alari, circondandolo di tizzoni e di bruciolì.

Ciò fatto, ella m'attorcigliò attorno al corpo un vecchio scialle di lana, annodandomelo di dietro, alle anche, mi mise in testa il berretto di lana abbassandolo sino a serrarmi dentro le orecchie, riscaldò i miei zoccoli con un po' di brace; poi, indossata la sua ampia cappa di burello, accese la lanterna dai vetri annoriti dal fumo dell'olio, soffiò sulla fiamma del lume appeso nel camino, mi fece uscire, uscì a sua volta, e chiuse la porta, che aveva il chiavistello di dentro, con una chiave torta che nascose quindi in un buco del muro.

— Tuo padre — mi disse — lo troverà.

Il tempo era grigio come quando è prossima la neve; faceva freddo forte, il suolo era gelato. Io camminavo accanto a mia madre, che mi teneva per mano, forzando le mie gambette di sette anni per andare al suo passo. Gli è che avevo tanto inteso parlare dalla nostra vicina, la Mion di Puymaigre, del presepio fatto tutti gli anni nella cappella dell'Herm, dalle signorine di Nansac, che non vedevo il momento di contemplare tutto ciò che ella ne raccontava. I nostri zoccoli battevano forte sul terreno indurito del sentiero, appena segnato nella landa grigia e ben debolmente rischiarata dalla lanterna che portava mia madre. Avevamo camminato un quarto d'ora quando entrammo in una larga strada ciottolosa, chiamata *lou camí ferrat*, cioè la strada ferrata, che seguiva il basso delle grandi colline brulle delle Grillières. Nel lontano, come fuochi fatui vaganti, apparivano ogni tanto i lumi di altre persone che andavano alla Messa di mezzanotte.

Quando fummo sotto Puymaigre, un'altra masseria del castello, mia madre, facendosi colla mano sulla bocca un portavoce, gridò forte:

— Ooh! Mion!

La Mion uscì immediatamente sulla sua porta e rispose:

— Aspettami, Francesca!

In un minuto, scendendo lentamente per una scorciatoia, ci ebbe raggiunti.

— Conduci Giacomino? — disse ella vedendomi.

— Ne farebbe una malattia se non lo conducessi.... Del resto non potevo lasciarlo solo; il nostro Martissou è uscito.

Un po' più in là, lasciammo la via che radeva nell'antica strada di Limoge a Borgeran e seguimmo quella strada per un quarto d'ora, sino al gran viale del castello dell'Herm.

Quel viale, di cui non rimane più traccia oggidì, era largo sessanta piedi e fiancheggiato da due file di vecchi olmi. Saliva in retta linea sino al castello, i cui tetti acuminati, le torrette e gli alti fumaiuoli ergevansi tutti neri sotto al cielo bigio.

Mentre facevamo la salita con altra gente incontrata per via, cominciò a nevicare; quando fummo davanti al castello eravamo già tutti bianchi.

Le imposte della porta esterna, rafforzate da grossi chiodi dalla capocchia puntuta, per difenderle, in un tempo, dai colpi di scure, erano, quella sera, spalancate, lasciando libero l'accesso nel recinto circolare circondato da un largo fosso; in mezzo al recinto c'era il castello; la porta era aperta in una muraglia merlata, munita di feritoie e sotto la volta, che conduceva al cortile interno, un fanale dondolava, rischiarando l'entrata e il ponte gettato sul fosso.

In fondo al recinto, a destra del castello, splendevano le vetriate di una cappella che non esiste più: mia madre spense la sua lanterna ed entrammo.

Quanti lumi! Nel coro della cappella, l'altare antico, in forma di tomba, ne era carico e altri ne accendevano attorno al presepio, in un ampio vano di finestra. Fatto il segno della croce coll'acqua santa, la gente che entrava andava ad inginocchiarsi davanti al presepio a pregare il bambino Gesù, adagiato in una mangiatoia, su paglia lucente come oro, fra un bue pensoso e un asino che alzava la testa per acchiappar del fieno in una piccola rastrelliera. Come era bello! Pareva una grotta tutta tappezzata di muschio, di bossolo e di rami d'abete odorosi. Nella luce ammortita della verdura scura, la Vergine, nella sua veste azzurra, stava seduta accanto al neonato, e, presso di lei, ritto e avvolto nel manto verde, San Giuseppe sembrava contemplasse tutto ciò con occhio commosso. Un po' in distanza, accompagnati dai loro cani, col bastone dal manico ricurvo alla mano, i pastori, ritti o inginocchiati, adoravano il bambino Gesù, e, nel fondo, i tre re magi, dalle lunghe barbe, guidati dalla stella appesa ad un ramo verde, arrivavano, portando i loro doni....

Io guardavo avidamente, ghiottamente, tutte quelle belle cose, allargando, quanto più potevo, gli occhi. Ma dovetti presto uscire dal coro, come gli altri che erano venuti con noi, perchè durante la Messa o il coro era riservato pei signori.

Entrarono tutti, come in processione. Primo il vecchio marchese, abbigliato alla moda d'avanti la rivoluzione: braghe corte, calze di seta bianche, scarpe a fibbie d'oro, abito alla francese, di velluto bruno, dai bottoni d'acciaio cesellato, panciotto di broccato, che gli cadeva sul ventre, parrucca infarinata, terminante in un codino, al quale era attorcigliato un nastro nero. Dava braccio a sua nuora, la contessa di Nansac, grossa signora, che aveva in capo una specie di turbante e vestiva un abito di seta color pulce, la cui cintura le saliva quasi sotto alle ascelle. Poi veniva il conte, in *frac* all'inglese, con calzoni grigio perla, attillati, a sotto piedi. Questi accompagnava sua figlia maggiore, che aveva i capelli corti, inanellati, alla bambina, benchè già fosse in età da marito. Seguivano il conte un giovinetto di dodici anni, quattro signorine fra gli otto e i diciassette anni e una governante che conduceva la più giovane per mano.

Tutta quella gente sfilò, guardata di sottecchi dai contadini timidi, e andò a prender posto su inginocchiatoi allineati nel coro.

E la Messa incominciò, detta da un ex-monaco di Saint-Amand-de-Coly, il quale, avendovi trovata la vita buona, s'era abituato al castello, servito dal giovane signorino, biondo, calzato di lucide scarpette, vestito d'un bel costume di velluto nero, guarnito, al collo, di merletto bianco.

Al momento della comunione, le donne della campagna misero il loro velo e aspettarono. I signori non si mossero: come era giusto, il cappellano cominciò da loro la cerimonia; tutti quelli che erano in età competente comunicarono, salvo il marchese, il quale, diceva la gente del castello, per debolezza di stomaco, non poteva mai mantenere il digiuno il tempo necessario. Ma i vecchi del paese ridevano di ciò, ricordando benissimo che, avanti la Rivoluzione, egli non credeva nè a Dio nè al Diavolo, nè all'*Avestier*, quell'essere misterioso che in quelle regioni si credeva più potente e più terribile del Diavolo.

Dopo i signori venne la volta dei servi, inginocchiati alla balaustra che chiudeva il coro. Il signor Laborie, l'intendente, l'uomo il più duro per la povera gente e il più scaltro nello stesso tempo, era a capo della fila. Poi vennero le buone donne velate, i contadini e altri villani come noi. Per tutti coloro che erano dipendenti dei signori era di rigore comunicare a tutte le feste; mia madre però non lo fece quella notte, ma seppero ben rimproverarglielo più tardi.

Finita la Messa ci fu permesso a entrar di bel nuovo nel coro per pregare e cantar le laudi del Natale davanti al presepio. Cessato il canto, mentre tutti, ancora inginocchiati, contemplavamo divotamente il Bambino roseo, dai capelli d'oro, ecco che, ad un tratto, egli allungò le braccia, [redacted] gli occhi e la testa e aprì la bocca, dalla quale uscì un vagito di neonato.....

Allora, fra quella folla di contadini superstiziosi, s'udì un « oh! » di meraviglia e di ammirazione. Più d'uno, ne son certo, credè al miracolo e stette aspettando, a bocca aperta, che il rinnovasse. Ma fu tutto; uscimmo dalla cappella e mia madre andò ad accendere la sua lanterna nella cucina, dalla cui porta aperta usciva una luce così viva che illuminava una parte del cortile. Qual cucina! Nel camino, grande come una camera, ardevano intere fascine. Davanti alle fiamme guizzanti stava arrostendosi un gallinaccio enorme dal ventre rigonfio, pieno di tartufi odorosi. Sulla tavola lunga e massiccia, da una parte [redacted] piatti già preparati; pasticci dalla crosta dorata, gelatine brune e trasparenti; dall'altra, due larghe graticole erano cariche, l'una di sanguinacci e salsicce, l'altra di piedi di maiale, già pronte per essere poste sulla brace che una ragazza di cucina traeva da un lato del camino.

Accesa la sua lanterna, mia madre ringraziò e detto la buona sera alle donne che erano in cucina; il cuoco era un personaggio cui ella non avrebbe mai osato salutare.

(Continua).

« Evidentemente il principe Jukantor, considerando come nemici i suoi veri amici della Francia è logico. In cambio egli colma dei suoi elogi e glorifica della sua stima il segretario della Corte. Sventuratamente questo personaggio è stato condannato a tre anni di prigione per abuso di fiducia e scrocco. E' già un affare di due lustri fa..... e non è ancora giunto a poter farsi riabilitare. »

Arti e Scienze

« Uno degli onesti ». — Questa novissima commedia in un atto di Roberto Bracco, che Virgilio Talli ha incluso ieri sera nel programma della sua recita d'onore, è una graziosa cosetta che a ragione piacque e fu applaudita meritamente. In questa sorta di scene, di cui il maggior pregio è la vivacità di dialogatura ed a cui serve di base una situazione un po' bizzarra ed un po' interessante, il Bracco porta realmente delle qualità notevolissime. Una amabile disinvoltura di spirito, talvolta anche non soltanto leggero ma anche acuto; un'abilità non comune a tener su le piccole scene con espedienti assai nuovi; e qualche cosa che vivifica il piccolo lavoro, lo rende superiore, per gli intenti e per il modo con cui è trattato, a tanti altri lavori di simil genere che passano sulle scene italiane.

La trama è presto raccontata. Due coppie: due mariti e due mogli. Uno dei mariti è, per di più, l'amante della moglie dell'altro; e quando sa che questa vuol dividersi dal marito per essere, com'ella dice, tutta sua, si spaventa terribilmente. « Io sono un uomo onesto — egli dice: — quello che cerco più di tutto nell'amore è l'onestà. Se tu non fossi la moglie di un altro io non ti avrei amata. Devi dunque restarle. » La moglie-amante non è convinta: egli la convince per forza. « Bada che se tu ti separi da tuo marito, io ti pianto. » E di fronte a questo ultimatum la donna cede. Il marito non esige, per la riconciliazione, che qualche piccola scusa e un bacio, che sarà dato sui capelli, di dietro. Le scuse sono fatte in realtà; il bacio è dato invece dall'amico-amante, poi che la moglie non vuole cedere fino a questo punto. E il marito, che non si è avvisto dello scambio di labbra, si frega le mani, contento.

Roberto Bracco avrebbe potuto intitolare la piccola commedia: *Il bacio di Giuda*.....

Raccontata la piccola trama, ho finito il mio compito: gradito. La commediola ebbe tre applausi alla fine. E c'è da esser contenti che per l'ingegno italiano si volga a queste piccole commedie di cui da noi il genere è poco sfruttato, è piacevole e può meritare applausi e guadagnar simpatie.

Parte del successo va certo ascritta alla fine interpretazione della Gramatica, del Calabresi, della Mosso-Rodolfi e del Talli, di cui, come ho detto, ricorreva ieri la serata d'onore.

Non è più il caso di spiegare la ragione delle simpatie di cui Virgilio Talli gode presso il pubblico nostro e presso gli altri. La sua comicità è fine e sobria e intensa; oltre la comicità, egli possiede delle doti di forza, di efficacia, di limpido e sereno equilibrio d'arte, delle quali è esempio luminoso la interpretazione che ci dà della persona di Massimo in *Come le foglie*. E la sua arte, infine, ha un profondo carattere di simpatia comunicativa. Per queste qualità il Talli è uno dei più bei valori della nostra scena, e gli applausi che ieri sera il pubblico, affollatissimo, gli rivolse, lo seguiranno certo costanti.

Ho nominato più su la signora Gramatica, che fu squisita in *Scellerata*, e il Calabresi; mi è caro poterci aggiungere la signorina Galli, che nella conferenza: *La donna* accompagnò con vera abilità e con felice franchezza la felicissima comicità del Talli.

egc.

Martedì prossimo venturo andrà in scena la nuova commedia in tre atti di Gerolamo Rovetta: *Le due coscienze*. Il semplice avviso basta per ora.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

La Carità del Sabato.

L'autunno declina, e sulla soglia dell'inverno già s'affaccia ai bisognosi scheletrita e minacciosa la miseria.

Oh! la triste visione delle gelide giornate senza pane e senza fuoco nelle soffitte desolate, il pensiero delle eterne notti, senza coperte e senza lume, quanti cuori di povere madri già stringe e perseguita! L'inverno, col suo triste corteo di stenti, di patimenti, di angoscie, di malanni, già è in cammino; queste prime pioggie uggiose, queste prime nuvole plumbee ne sono gli araldi. Ma anime buone vi sono, le quali prevengono il terribile flagello, ed i miserelli non rimarranno senza soccorsi. Ecco intanto una settimana buona per i derelitti: il cuore dei generosi previde e si ridesta. E segnaliamo subito la bella largizione di L. 100 del cav. Merlindo.

Il forte, l'indefesso lavoratore del libro, da cinquant'anni al suo posto d'azione, non ha solo la volontà e l'energia cui deve il successo della sua vita, egli ha, sovratutto, del cuore. Alle acclamazioni degli amici, pertanto, che lo hanno festeggiato ieri l'altro all'*Hôtel d'Europe*, s'uniscono ora anche i ringraziamenti dei derelitti ch'egli ha beneficato.

Altre 100 lire riceviamo da un pietoso, che volle rimanere ignoto. Molti altri hanno portato la loro oblazione. L'esempio possa essere fecondo. Il bene ritorna a chi lo fa, e, come dice Victor Hugo, *qui donne aux pauvres prête à Dieu*.

Oblazioni ricevute nella settimana.

« *Spettabile Amministrazione.* — Riconoscente alle tante prove di stima ricevute in questi giorni per il mio giubileo di lavoro, Le rimetto lire *cento*, con preghiera di versarle al fondo della *Carità del Sabato*.

« Con devoto ossequio mi rassegno
« *Dev.mo*: Luigi Mussino ».

Offerta di L. 50 per i poveri della *Stampa* e L. 50 per il *Cottolengo* in suffragio ai nostri cari. N. N. — Fervida preghiera, L. 10 — N. N. Svizzera, L. 10 — Emma B., L. 3 — Un ferroviere per promessa fatta, L. 5 — Per far del bene, L. 5 — Per il pane di Sant'Antonio. Voto fatto, L. 1 — *Terreni*, ai poveri, pel suo onomastico, L. 5 — V. L. in suffragio di due suoi morti, per ottenere felice esito ad un concorso, L. 5 — E. Massa, maggiore, L. 5 — A. secondo la promessa fatta, L. 1. — Totale L. 252.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 12 ottobre.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 12,8 Massima + 16,3
Stato atmosferico — Ore 8: coperto; ore 13: coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta millimetri 3,1.
(Castello Medioevale - In riva al Po):
Temperatura massima del giorno 11: + 20,6
Temperatura minima della notte dall'11 al 12: + 14,2
(Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 12: + 16,7
Temperatura minima della notte dall'11 al 12: + 12,1
13 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 49; tramonta alle ore 17, minuti 41.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, ottobre (sera)		11	12
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	25 40	25 50
» — per novembre	»	25 30	25 —
» — a 4 mesi da novembre	»	25 75	25 60
» — a 4 mesi primi	»	27 30	27 25
Mercato debole.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	28 60	28 50
» raffinato id.	»	101 25	101 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	28 75	28 62
» » a 4 mesi da ottobre	»	30 25	30 12
Mercato calmo.			

LIVERPOOL, ottobre (sera) 11 12
Cotoni. — Tendenza del mercato: americani, brasiliani, egiziani e surate facile. — Domanda per il mercato la generale moderata.

		11	12
Vendite della giornata	Balle N.	6,000	5,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	5,500	4,500
Importazioni	» »	6,000	—
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 41/64	5 35/64
per ottobre-novembre	»	5 20/64	5 3/8
per dicembre-gennaio	»	5 11/64	5 1/4
per febbraio-marzo	»	5 1/4	5 3/16

Americani in ribasso di 1/8.
Pernambuco e Maceió, Ceara e Maranham in ribasso di 1/16.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 25 soccorsi per L. 65, di cui sette da L. 5, due da L. 3, otto da L. 2, otto da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 2 a derelitti, 3 a donne abbandonate dai mariti, 2 a disoccupati con famiglia, 7 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 7 a vedove, 4 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri ed i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

3850. — Una vedova con cinque figli in tenera età, non abile a professione proficua, senza mezzi e necessitosa di ogni cosa.

3851. — Una donna in età avanzata, sola, inferma, priva di mezzi e ridotta in tristi condizioni.

3852. — Una vedova con quattro figlie, di cui la maggiore, d'anni quindici, inferma, senza mezzi e senza risorse e nella più squallida miseria.

3853. — Una donna in « stato interessante », col marito quasi sempre indisposto e quattro bimbi, di cui il minore infermiccio, priva del necessario e, per di più, minacciata di sfratto dal padrone di casa.

3854. — Una donna da pochi mesi vedova, con cinque bambini, senza mezzi di sussistenza e in preda alla miseria.

3855. — Una vedova infermiccia, coll'unico figlio non ancora in grado di guadagnarsi il vitto col lavoro, priva di mezzi e in grave bisogno.

Arrivi e partenze. — Giunsero gli onorevoli Boselli da Savona e Morgari da Roma. Da Roma giunse pure l'on. Pantaleoni, il quale proseguì poi per Ginevra.

Partì ieri la contessa Villafranca di Soissons per la Liguria.

L'arcivescovo di Torino, cardinale Richelmy, si recò a Sommariva Bosco; ma farà ritorno a Torino quest'oggi.

La settima gita di piacere a Parigi. — Alle ore 20,35 di ieri partì per Parigi il settimo treno di piacere a prezzi ridotti. Era composto di ben quattordici carrozzoni, e portava 550 viaggiatori di seconda e terza classe.

Un certo numero di gitanti giunti da altre città per proseguire per Parigi non poterono farlo, essendo quello di 550 il numero massimo di viaggiatori che poteva partecipare a questa gita, giusta una tassativa disposizione della Paris-Lyon-Méditerranée.

La regina Margherita e la Colonia alpina Umberto I. — La regina Margherita, venuta a conoscenza dell'omaggio benefico che Torino sta preparando alla venerata memoria del compianto Sovrano colla fondazione della Colonia alpina Umberto I e della iniziativa della nostra Cassa di risparmio che ebbe a fondare la prima sezione, ha fatto pervenire al Comitato il seguente telegramma:

« Sua Maestà la Regina madre, compiacentissima vivamente del proposito pel quale costituivasi cotesto Comitato, ringrazia commossa e riconoscente del gentile pensiero di concretare la migliore manifestazione di amore e di affetto al carissimo estinto in un'opera cui il suo cuore amorosissimo agli infelici avrebbe dato plauso e voti bene augurati.

« *Dama d'onore*: March. DI VILLAMARINA. »

Un divertimento quasi caro. — Ieri, poco prima delle ore 16, lo scolaro Sceglia Giacomo, undicenne, in via Nizza, presso la Barriera omonima, visto a passare un carro che veniva in direzione della sua abitazione in via Valperga Caluso, volle tentare di salirvi sopra per farsi trasportare per un po' di strada. Ma male gliene incolse, poichè nello spiccare il salto perdette l'equilibrio, cadde a terra e si fratturò il braccio sinistro.

Una guardia municipale soccorse tosto l'imprudente giovinetto e lo condusse all'Ospedale infantile Regina Margherita, ove venne medicato e giudicato guaribile in un mese circa, dopo di che venne condotto a casa da sua madre.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Associazione generale ex-bersaglieri. — Domani, alle ore 14,30, inaugurazione della nuova sede sociale in via Cavour, N. 9, p. 1.o, con bicchierata.

STATO CIVILE. — Torino, 12 ottobre 1900.

NASCITE: 7, cioè maschi 5, femmine 2.

MORTI: Avalle Margherita n. Audenino, d'anni 60, di Torino, contadina, Borgo Lingotto, 722.
Boccardo Francesca (ved.) n. Vietti, id. 43, di San Germano Vercellese, negoziante, via Valgioie, 10.
Chiambretto Giacinto, id. 54, di Venaria Reale.
Alpe Antonio, id. 50, di Mocchie, contadino.
Dezzutti Giuseppe, id. 67, di Cuceglio, sarto.
Almo Caterina n. Rolfi, id. 28, di Torino, sarta.
Gariglio Rosa, id. 22, di Cavoretto, contadina.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo 8, di cui a domicilio 3, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 7 al 12 ottobre.

Tua Luigi, mastr. dec. con Guglielmino Melania.
Paccotto Carlo, calderaio » Alasia Maria, lav. magl.
Garola Francesco, legat. » Bernasconi Mar., sarta.
Cornaglia Eug., cisell. » Ricardi Carolina.
Nervini Giov., elettricista » Savio Luigia, add. tab.
Architrave A., mast. casa » Rossa Marietta, sarta.
Ghiringhelli C., parrucc. » Bertolino Luigia, sarta.
Castellardo Giov., cuoc. » Palano Angela, tessitr.
Marchisio Angelo, trasp. » Pisani Maria.
Bergamini Al., fabbro » Stabbia Marta.
Piccolo Franc., meccan. » Bellinazzi A. M., filatr.
Perotti Giac., carradore » Sapino M. A., camer.
Giacobino G. F., contad. » Boggio E. L., contad.
Nicola Giac., negoz. » Reviglio Teresa.
Vigna Leopoldo, panatt. » Serra Carola, negoz.
Mezza Ed., cameriere » Milanesio Teresa.
Forno Giovanni, negoz. » Baldo Giuseppina v. Langhi.
Fioretta Michele, ballal. » Viola Cat., cameriera.
Colombo Ettore, agiato » Cerena Lodovica.
Rossi Carlo, tranviere » Rocco Felicita, sarta.
Colombo E., cass. B. Ital. » Avigdor Emma.
Vietto Dom., cameriere » Rivolta Franc., sarta.
Isaia Giov., confettiere » Rozzano Caterina.
Arlaio Giac., meccanico » Desalberti Ter., ordit.
(Continua).

NECROLOGIO.

Firenze. — Prof. Egidio Nisetti, di Torino, pubblicista.

Napoli. — Nobile Filomena Mastrilli marchesa di Gallonata Doria d'Angri, vedova di don Marzio Mastrilli.

Villafredda. — Cav. dott. Pietro Biasutti, di anni 57, presidente del Consiglio provinciale di Udine.

Vignale di Traversetolo. — Cav. prof. Ladislao Zanotti, ragioniere-capo del Municipio di Parma.

Spettacoli di sabato 13 ottobre.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli), ore 20,45: *Come le foglie* — L. 0 70.
BALBO (Compagnia Marenco-Balnari), ore 20,45: *I Saltimbanchi* — L. 0 60.
CARIGNANO (Comp. dramm. Emanuel), ore 20,45: *Il padrone delle Ferriere* — L. 0 70.
GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Arlecchino Re* — L. 0 60.
ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *Ahse i denè; 'L numer 7* — L. 0 50.
NAZIONALE, alle ore 21: Polo bicyclette.
GIANDUJA (Marionette), ore 20,45: *La presa di Pechino; Le Chat botté* — L. 0 40.
GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE.
Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle ore 15: *1a Part. rossi*: Baleudo-Franzini-Carli; *azz.*: Castagnola-Maggi-Zanotti; *2a Part. rossi*: Baldenchi-Bianchini-Sodi; *azz.*: Frabino-Menardi-Carli; *3a Partita rossi*: Castagnola-Maggi; *azz.*: Sodi-Zanotti.

Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.
Vendita generale della settimana balle 38,000, di cui per la speculazione 1000, per la riesportazione 5,000 e per la consumazione 32,000.

		11	12
Importazione della settimana	Balle		29,000
Deposito	»		148,000
HAVRE, ottobre (sera)		11	12
Cotoni — Vendite	Balle N.	6,500	9,100
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	17,000	11,000
Mercato sostenuto.			
ANVERSA, ottobre (sera)		11	12
Frumento — Mercato debole.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	18 50	18 50
» » per gennaio-marzo	»	19 25	19 25
Mercato calmo.			
BREMA, ottobre (sera)		11	12
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp.	Rmk.	6 95	6 95
MAGDEBURGO, ottobre (sera)		11	12
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp.	Rmk.	9 62	9 67
MARSIGLIA, ottobre (sera)		11	12
Frument. — Importazione quintali		24,505	7,792
» Vendite		—	—
Mercato affari nulli.			
MERCATO DI NEW YORK		11	12
Cambio su Londra	D.	4 84 3/4	4 84 1/2
» Parigi	»	5 17 1/2	5 17 1/2
Petrolio Standard White	»	7 45	7 45
» » a Filadelfia	»	7 40	7 40
Cotone Middling	»	10 11/16	10 9/16
» » a New Orleans	»	9 15/16	9 3/4
Entrata cot. nella giorn.	Balle N.	45,000	51,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	30,000	31,000
» pel Continente	»	—	—
Entrata cotone nella settimana	»	— —	320,000
Spedizioni per l'Inghilterra id.	»	— —	229,000
» pel Continente id.	»	— —	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	— —	514,000
Frumento rosso	D.	80 1/8	80 3/4
Grano turco	»	48 —	48 7/8
Farine extra	»	3 —	3 —
Nolo cereali per Liverpool	»	4 —	4 —
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	8 3/4	8 3/4
» — » good pel corrente	»	7 —	7 10
Zuccaro Muscovado N. 12	C.	4 1/4	4 1/4

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 8 ottobre. — Fondi carta 231 90 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 9 ottobre. — Aggio dell'oro a 34 70.

Le sette condanne a morte di Varsavia

Abbiamo da Pietroburgo:

Intorno al processo contro i sette socialisti polacchi, che venne tenuto al Tribunale Militare di Varsavia e che terminò, come è noto, colla condanna a morte degli accusati, i giornali russi pubblicano ora questi interessanti particolari:

I sette operai accusati avevano ucciso il macchinista Mazur, che era al soldo della Polizia quale agente segreto. Gli accusati dichiararono che non era loro intenzione di uccidere la spia, ma soltanto di infliggerle un castigo; infatti durante il processo non si potè dimostrare che trattavasi veramente d'un assassinio con premeditazione.

L'accusato Jeziorowski era il capo dell'organizzazione socialista nel distretto montanistico polacco, in cui si svolsero gli avvenimenti che condussero al processo. Jeziorowski si addossò tutta la colpa e cercò con grande nobiltà d'animo di salvare i suoi compagni.

Gli accusati Krawczyk e Glinski deposero contro i loro compagni per salvare la loro vita. I testimoni erano per la maggior parte dei minatori. Uno dei testimoni si rifiutò di prestare il giuramento, dichiarando al presidente di non professare alcuna religione. « Ma la legge richiede il giuramento » gli osservò il presidente, a cui il testimonio rispose: « La mia legge è la mia coscienza. »

Dopochè vennero uditi i testimoni, Jeziorowski tenne un discorso, che durò oltre un'ora, a sua difesa. Gli accusati, ad eccezione dei due denunciatori, si mostrarono fino all'ultimo momento risoluti ed energici; nessuno di loro chiese grazia o indulgenza, sebbene conoscessero il grave pericolo che sovrastava loro.

La difesa dell'avv. Patek (per Jeziorowski) fu splendida e destò una viva commozione. Gli altri accusati vennero difesi d'ufficio da militari. Il difensore Patek fra altro disse: « Può un gruppo di gente tranquilla ed onesta essere talmente pericolosa allo Stato da ricorrere ad un Tribunale militare? Si sente dunque il Governo così impotente, così sconcertato da ritenere opportuno d'intimorire la popolazione con condanne di morte? Perchè i Tribunali civili condannano a pochi anni di carcere quando si tratta di un'uccisione premeditata, mentre qui vorrebbesi ora procedere con condanne di morte? Non è veramente un delitto di seguire secondo i paragrafi del Codice una uccisione non premeditata con una condanna di morte? »

Alle 23,30 vennero pronunciate le sette condanne di morte. Si sollevò un grande tumulto nella sala del dibattimento. Jeziorowski in mezzo alla sala schiaffeggiò il traditore Krawczyk. Il tumulto nella sala era tale che lo udirono pure gli operai sulla via che stavano in attesa di notizie.

Le madri dei condannati piangevano dirottamente; pure il traditore Glinski diede in uno scoppio di pianto.

Alla lettura della condanna gli accusati però mantennero un contegno fermo, senza lasciarsi avvilire. Quando salirono il carrozzone delle carceri salutarono gli amici e compagni che li attendevano sulla via.

Le madri degli accusati inviarono subito delle suppliche allo tsar, chiedendo la grazia.

Un'avventura alla Rocambole.

Recano i giornali di Catania questi particolari di un'avventura veramente strana:

Salvatore Cutore, un giovane appena diciannovenne, l'anno scorso si unì in matrimonio con la signorina Micale, figlia del proprietario della tipografia Savoia-Petrovich.

Dire della vita condotta dal Cutore in questi dodici mesi ci riesce impossibile, perchè molto avventurosa e piena di aneddoti abbastanza interessanti, che riuscirebbe troppo lungo a raccontare.

Basta accennare qualcuno. Il Cutore, due mesi addietro circa, dopo aver venduto un terreno di sua proprietà per L. 1000, disse alla moglie che occorreva che lui si recasse all'estero per iniziare dei traffici con delle Case commerciali.

La moglie, molto ingenua, credette alle affermazioni del marito, ed acconsentì a rimanere sola a Catania e a far partire il marito.

Questi, però, rimase a Catania ed andò ad alloggiare nell'*Albergo Gallipoli*, in via Messina, di proprietà del signor Carmelo Mannino, dando le false generalità di Bolaffio Salvatore, figlio di un ricco banchiere di Trieste.

Durante il tempo che il falso Bolaffio alloggiò nell'albergo s'innamorò della figlia del proprietario, a nome Gaetana; una simpatica brunetta di circa diciannove anni. Non mancarono da parte del Cutore le dichiarazioni d'amore, e le assicurazioni che presto si sarebbe spiegato al padre della ragazza per renderla sua.

Dopo quindici giorni circa che era rimasto nell'albergo, il Cutore partì assieme a due suoi compagni per ignota destinazione, affermando che sarebbe andato a Trieste, ed al ritorno avrebbe sposata la ragazza.

Da quel tempo il Cutore andò peregrinando per diverse città d'Italia, ed un bel giorno fu arrestato e rinchiuso nelle carceri di Catanzaro, sotto l'imputazione di truffa ed appropriazione indebita. Comparve dinanzi al Tribunale, fu assolto per la desistenza della parte contraria.

Allora egli, pentito del mal fatto, ritornò alla moglie, implorandola di stendere un velo sul suo passato.

Ma il Cutore pensava sempre alla sua Gaetanina, ed ideò e mandò in effetto un ingegnosissimo progetto.

Disse alla moglie che durante la prigionia a Catanzaro aveva conosciuto un ricco commerciante, arrestato perchè sospetto anarchico, il quale gli aveva confessato che a Trieste, in un albergo indicatogli, teneva nascosta la bella somma di mezzo milione, di cui tutti ignoravano il nascondiglio.

Propose alla moglie di dargli 500 lire per recarsi a Trieste per impossessarsi di quella rispettabile somma.

La moglie credette ai giuramenti ed alle promesse del marito, e gli consegnò la somma richiesta.

Avuto il denaro, il Cutore andò ad alloggiare nuovamente all'*Albergo Gallipoli*, dove, sempre sotto il falso nome di Bolaffio, riprese la relazione amorosa con Gaetana Mannino.

Il giovane avventuroso non mancò allora di proporre alla Mannino di prendere la fuga. Ma questa recisamente si rifiutò.

Il Cutore ricorse all'ausilio della cameriera dell'albergo, Garadina Ingegnoso, d'ignoti, di anni 12, da Noto, la quale doveva consigliare la sua padrona a fuggire dalla casa paterna.

La cameriera cercò di tutto per persuadere la signorina, ma inutilmente. Visto ciò, il Cutore maturò un altro disegno: si fece giungere da Trieste una lettera con la quale lo richiamavano d'urgenza colà, essendo ricercato attivamente dalla Polizia italiana quale anarchico.

Informò di ciò la signorina, dicendole che qualora non volesse fuggire con lui, si sarebbe suicidato. La cameriera fece il resto.

Fu destinata l'ora quando i due colombi dovevano fuggire ed imbarcarsi per Trieste. Ed infatti, all'ora indicata, la fatta trovava una vettura vicino al portone; vi presero posto i due amanti, e via di corsa.

Ma invece di Trieste, il Cutore condusse la ragazza in una casetta in contrada Ammalati, territorio di Misterbianco.

Carmelo Mannino, accortosi la mattina della fuga della figlia, corse in Questura e sporse querela contro il falso Bolaffio.

Dietro indagini, la Polizia potè scoprire il nido dei due colombi, e ieri mattina, il Cutore, da un funzionario di P. S., venne tratto in arresto, e la Mannino consegnata al proprio padre.

Vennero pure arrestati la cameriera Garadina Ingegnoso per correità, ed il proprietario della casa, ove furono trovati i due colombi, per favoreggiamento.

La sequestrata di Salgareda migliora.

Scrivono da Oderzo, 12:

Il processo ha terminato l'istruttoria contro i coniugi Zoia, e ha già mandato il relativo incartamento al procuratore del Re di Conegliano. La povera Ida si è alzata ieri dal letto per qualche ora e fu condotta nel cortile dell'ospedale.

Essa continua però a camminare a stento; e sta quasi sempre piegata su se stessa. Mangia con appetito, e si nota un miglioramento generale.

Il colore di moda.

Giunge da Londra la notizia che il rosso — o propriamente il rosso cardinale — sarà il colore di moda del mondo elegante in questo autunno ed inverno.

Verranno portati esclusivamente farsetti rossi, *blouses*, gonnelle, perfino cappelli rossi; insomma, il rosso dominerà su tutta la linea; e tutti che saranno esclusi le sfumature del rosso, dovendo imporsi soltanto il rosso cardinale. Questa improvvisa predilezione britannica per il color di fiamma viene è da attribuirsi in gran parte al rimpatrio delle truppe dal Sud-Africa, promovendo un risveglio dello spirito militare; inoltre per la scelta di questo colore segna un altro passo dell'emancipazione di Londra da Parigi nel campo della moda. Parigi, come è noto, faceva già autorità nelle questioni della moda, tenendo un primato incontrastabile; ebbene, mentre l'editto parigino riguardo al colore per l'autunno e l'inverno decreta il bruno, a Londra si trasgredisce il precetto e si sceglie il rosso.

— Noi non si segue più Parigi ciecamente — dichiarò testè il rappresentante d'un grande magazzino di mode londinese. — L'aristocrazia britannica ha fermamente deciso di portare il rosso, inaugurandosi un *rule Britannia* anche sulla moda.

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

13 ottobre.

Acqui. — Barbera mg. 5000, da L. 1 60 a 2.
Alba. — Dolcetti mg. 8000, da L. 1 10 a 1 35. Barbera mg. 20,000, da L. 1 60 a 2. Neirani mg. 8500, da L. 1 20 a 1 50. Freisa mg. 6000, da L. 1 20 a 1 60. Nebiolo mg. 4000 da L. 2 20 a 2 60. Uve diverse mg. 18,000, da L. 1 15 a 1 85.
Asti, 12. — Barbera da L. 1 90 a 2. Uve comuni da L. 0 90 a 1 60. In totale mg. 20,000.
Canelli. — Moscato mg. 363 a L. 2 20. Barbera mg. 20,000, da L. 1 10 a 2 00. Uvaggio mg. 500, da L. 1 15 a 1 25. Freisa mg. 1510, da L. 1 20 a 2 00.
Ceva. — Dolcetti mg. 590, da L. 1 a 1 40.
Nizza Monferrato. — Uvaggio mg. 1000 da L. 1 20 a 1 30. Barbera mg. 80,000, da L. 1 40 a 2.
San Damiano d'Asti. — Barbera mg. 5515 da L. 1 15 a 1 40. Uve comuni mg. 2570, da L. 0 75 a 1 15.
Torino. — Uvaggio mg. 5100, da L. 1 95 a 2 10 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

Moncalieri, 12. — Uvaggio mg. 8000, da L. 1 a 1 90.
Trino, 12. — Mg. 1400, da L. 1 20 a 1 50.
Racconigi, 11. — Americane mg. 150, da L. 0 60 a 0 70. Uve diverse mg. 2000, da L. 1 a 1 40.
Tortona, 11 e 12. — Uva nera di collina mg. 5304 da L. 1 85 a 0 80. Uva bianca mg. 1008, da L. 1 15 a 0 75.

Il carbone.

Genova, 12 *(Stefani)*. — Ieri furono caricati 455 vagoni, di cui 454 di carbone per privati.

ULTIME NOTIZIE

Un'intervista del *Siècle* con Giolitti.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 8,20:

Il *Siècle* pubblica un'intervista che il suo corrispondente romano, E. Mezzabotta, ha avuto a Torino coll'on. Giolitti.

Giolitti, interrogato sulla concordia fra costituzionali, invocata da Sonnino, dice che questa sarebbe possibile solo a patto che tutti accettassero il programma migliore, senza badare donde venga.

La prima necessità è togliere le ragioni del malcontento, e quindi l'occasione a qualunque azione del Governo per reprimerlo. I denari peggio spesi sono quelli che occorrono per le repressioni.

La monarchia, che ha solidissime basi, non ha altri nemici pericolosi che quelli che vorrebbero farne l'istituzione di una classe, mentre essa deve reggerle e beneficarle tutte. Del resto è questa la tradizione della Casa di Savoia.

Le difficoltà della questione romana vanno scomparendo insieme alla generazione che ha veduto il potere temporale. Il Governo deve incoraggiare la grande tolleranza religiosa del popolo italiano. Chiesa e Stato sono due parallele che non devono incontrarsi mai, nè per urtarsi, nè per sorreggersi.

L'on. Giolitti è, come sempre, contrario alla politica di avventure. Ma una nazione di trentadue milioni di abitanti deve tenere il suo posto nel mondo, e difenderlo con proporzionate forze di terra e di mare. Se per la marina vi sono dei sacrifizi necessari, nessuno farà osservazione. Ma non bisogna dimenticare che la nostra missione nel mondo è volta sopratutto alla conservazione della pace.

Nella questione tributaria bisogna difendere la piccola proprietà, minacciata di sparire, coll'abolire l'imposta fondiaria e quella di successione per le eredità dirette quando si tratta di piccoli possessi. Bisogna poi alleggerire i pesi che gravano sui consumi popolari. Il bilancio si rifarà agevolmente, col maggior consumo, del momentaneo danno.

L'on. Giolitti conclude che egli sosterrà e appoggerà tutte quelle misure che possano rendere e fortificare l'accordo fra le varie classi sociali.

Sempre il furto in Vaticano.
La querela di un monsignore?

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 9,25:

Il *Messaggero*, a proposito del furto in Vaticano, lascia capire che monsignor Contini Riccardi sia intenzionato, o almeno spinto, a querelare i giornali che allusero a lui parlando di una possibile complicità nel furto.

Questa notizia reca il più grande stupore, perchè nessun giornale, certo, alluse al Contini raccogliendo le voci che venivano dagli informatori vaticani.

L'occupazione di Paoling-Fu.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 13:

I giornali hanno da Berlino che le truppe internazionali occuparono Paoling-Fu, dopo accanito combattimento.

Un diario sui torbidi di Pechino.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 8,40:

Il *Times* pubblica il principio di un diario che il dottor Morrison ha tenuto durante i torbidi di Pechino. L'interesse è considerevole, ma manca l'attualità.

Krüger in viaggio per l'Europa.

Ci telegrafano da Bruxelles, 13, ore 9,50:

Un dispaccio dall'Aja al *Petit Bleu* bruxellese, reca che Krüger, ingannando la sorveglianza degli inglesi, avrebbe lasciato l'isola Lourenço Marquez su un rimorchiatore che lo trasportò a bordo del piroscafo *Gelderland*, che lo attendeva in alto mare. Krüger sarebbe quindi già in viaggio per l'Europa.

I boeri non emigreranno nel Madagascar.

Ci telegrafano da Bruxelles, 13, ore 9,55:

Si afferma all'Aja che i boeri non accetteranno di emigrare al Madagascar, quand'anche dovessero subire, per un certo tempo, il giogo britannico.

Si prepara il processo a Picquart?

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 8,15:

In seguito a taluni mutamenti introdotti nel personale dei tribunali militari di Parigi, l'*Eclair* insinua che André stia preparando il terreno favorevole per il processo a Picquart per l'affare del *petit-bleu*, che non si potrà tenere ulteriormente in sospeso, qualora il Consiglio di Stato si pronunci per la reintegrazione di Picquart nell'esercito.

Ducos messo in disponibilità per la risposta a Jukantor.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 8,20:

Un decreto apparso stamane nell'*Officiel* pone in disponibilità Ducos, residente generale al Cambodge, in seguito alla sua inabile risposta alla Memoria di Jukantor. E' noto come in questa sua risposta egli avesse detto come, senza necessità alcuna, il suo predecessore, signor Verneville, avesse tenuto il re Norodom prigioniero nel suo palazzo ed ai ferri per un paio di giorni.

Altri risultati delle elezioni inglesi.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 13:

Eletti finora 383 conservatori-unionisti, 92 liberali, 60 nazionalisti, 3 socialisti. I ministeriali guadagnano tre seggi. La maggioranza è di 134. Harcourt fu rieletto.

Le Missioni italiane all'estero.

Vienna, 13 *(Stefani)*. — Proveniente da Jalta è giunta la Missione straordinaria italiana, che si è recata ad annunziare allo tsar l'avvenimento al trono di Vittorio Emanuele.

L'ambasciatore austriaco presso il Vaticano

Vienna, 13 *(Stefani)*. — Il *Fremdenblatt* dichiara che Revertera trovasi attualmente in congedo a Vienna e ritornerà prossimamente al suo posto a Roma.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane

12 ottobre 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	99 10	99 70	99 45	99 50
id. fine mese	99 70	99 72½	99 67½	99 75
id. 4 1/2 0/0	109 50	109 —	109 —	109 75
Az. Meridionali	689 50	698 50	700 —	700 50
» Mediterranee	520 —	519 50	519 —	519 75
» Cred. Fond. It.	421 —	—	482 —	—
» Banca d'Italia	854 50	855 50	854 —	850 —
» B. Comm. It.	680 50	667 —	—	—
» Credito Italiano	104 —	554 —	—	—
» B. Sconto e Sete	—	160 50	—	—
» Banca Generale	40 —	50 —	40 50	50 —
» Rubattino	457 50	458 —	—	—
» Raffinerie	429 —	427 50	—	—
» Soc. Carb. Rom.	—	985 —	—	—
» Carb. Aosta	—	150 —	—	—
» Acciaierie Terni	1312 —	1308 —	—	—
» Costr. Venete	74 —	75 —	74 50	74 —
» Edison	474 50	—	—	—
» Metallurgica It.	188 50	188 —	188 —	189 —
» Molini di Roma	—	—	83 —	—
» Omnibus Roma	—	—	200 —	—
» Gas di Roma	—	—	792 —	—
» Condotte acqua	—	—	314 —	—
» Ferriere Ital.	157 50	158 —	157 —	156 —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	324 —	301 75	302 25	302 —
» Ferr. Merid. 3 0/0	—	—	—	—
Chèques Parigi	106 225	106 27½	106 30	106 325
» Svizzera	105 975	—	—	—
» Londra	26 72	26 73	—	—
» Germania	130 40	130 40	—	—

GENOVA, 12, ore 22. — Rendita It. 5 0/0 99 40 — Id. f. m. 99 62 — Id. 4 1/2 0/0 109 25 — Banca d'Italia 851 — Banca comm. It. 662.50 — Credito italiano 560 — Banca Sconto 161 — Ferr. merid. 000 — Mistel 000 — Rubattino 457 — Raffineria L. L. 426 50 — Industria Zuccheri 000 — Acciaierie di Terni 1310 — Ferriere italiane 157 — Metallurgica italiana 188 — Carburo romano 978 — Carburo Aosta 149 — Acquedotto Galliera 345 — Cambio 106 30.
Mercato pesante; Banca resistente.

Cambio ufficiale pel 13 ottobre L. 106 32

BORSA DI TORINO — 13 ottobre.

Rendita corso legale **99 50.**

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	106 25	106 05	106 12 1/2	106 32 1/2
Svizzera 4 1/2	105 90	106 —	105 77 1/2	105 87 1/2
Germania 5	130 10	130 50	130 00	130 40
Londra 4	26 73	26 75	26 70	26 72

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.
Saggio di sconto *ridotto* e *di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori* e *sete*, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.
Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 5 0/0 per c. 99 50.
Rendita 4 0/0 per f.c. 99 60, 99 62 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni		Obbligazioni	
B. d'Italia	851 — 852 —	C.F.B.P. 4 1/2	481 — — —
	856 — — —	C. F. It. Nap.	501 — — —
		C. F. It. It. 4 1/2	500 — — —
Ferr. Mar.	687 — — —	Id. 4 0/0	484 — — —
Ferr. Med.	519 — — —	Ferr. V. E.	331 — — —
B. Comm.	661 — 662 —	Ferr. Sarde C.	300 — — —
	661 — — —	Ferr. It. 3 0/0	302 50 — —
Cred. It.	550 50 549 —	F. Sec. 4 0/0	512 — — —
B. Sconto	161 — 161 60	F. Sec. Sarde	481 — — —
Obbligazioni		Ferr. Merid.	312 — — —
C. Cavour	572 — — —	Tram. Tor.	491 — — —
C.F.S.P. 5 0/0	507 — — —		

Cronaca della Borsa. — 13 ottobre. — L'ultimo mercato ufficiale, e reale, della settimana, se non segna un miglioramento nella quota, per lo meno segna attivo ed animato come più non eravamo avvezzi a vederlo.

Se questa attività è dovuta a ricompre, si potrebbe credere ad una sosta nello sviluppo dei ribassisti, perchè non si rinnovano con beneficio e prezzi che si vogliono immediatamente invitare e che potrebbero quindi a breve distanza presentare realizzi di lucro.

Della tendenza avremo qualche criterio dalla liquidazione di quindicina a Parigi, per quanto, almeno per la nostra Rendita, la grande inazione renda nulle o quasi le oscillazioni o le indicazioni che se ne possono ritrarre.

Denaro generalmente teso e il cambio debole a 106 30.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 12 ottobre

	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	99 80
» » 3 1/2 0/0	— —	101 25
Rendita italiana 5 0/0	— —	93 75
Cambio su Londra a vista	— —	25 13 5
Consolidati inglesi	— —	98 5/8
Obbligazioni lombarde	— —	341 —
Cambio sull'Italia	— —	6 —
Turco nuovo	— —	22 47
Banca di Parigi	— —	1077 —
Tunisino	— —	476 —
Egiziano 4 0/0 cons.	— —	107 —
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 —
Rendita Spagnuola esterna	— —	71 25
Banca Ottomana	— —	555 —
Argento fino	— —	101 50
Credito Fondiario	— —	— —
Suez	— —	3600 —
Lotti turchi	— —	110 —
Ferrovie Meridionali	— —	667 —
Rendita Russa nuova	— —	— —
» Portoghese	— —	23 47
Banco di Francia	— —	4015 —
Cambio su Madrid	— —	30 65

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 12

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	57 —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	58 10
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	45 10
Credito Austr.	203 90	Ferr. Meridionali	130 30
Rendita italiana	93 60	Ferr. Mediterraneo	97 75
Id. fine mese	93 50	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 30	Mexico (Contanti)	234 15
Rend. Turca 1 0/0	23 40		

Tendenza ferma.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese (28)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

C'era tanta sicurezza nel suo accento che l'ottimo Francesco si domandò se veramente non era stato ingannato da un'illusione. Eppure i suoi occhi non potevano ingannarlo ed egli aveva fiducia nella sua memoria. Il volto della sconosciuta che, per la seconda volta, gli appariva nella desolante immobilità della morte, era ben quello che egli aveva ammirato, riprodotto dalla matita fedele del fratello.....

E Nicola continuava a negare! Persisteva in una menzogna che, data la santità della circostanza, diveniva un sacrilegio!

In qual avvilimento era dunque caduta l'anima, una volta tanto leale, di suo fratello? Fu sul punto di gridargli:

— Tu menti, Nicola! Ti scongiuro di dire la verità davanti al nostro avo che ci ascolta, davanti a Dio che ci giudica, davanti alla morte che dobbiamo temere e rispettare!.....

Ma per pietà del vecchio, di cui conosceva il profondo amore per Nicola, Francesco ricacciò in gola quel grido di protesta che già stava per sfuggirgli.

— Saprò tutto, — si disse, — ma che mio nonno, che mia madre, che tutti coloro che amo ignorino ogni cosa..... Soffrirebbero troppo, i cari cuori!

Ricoprì colla propria mano il volto della morta e disse:

— Non rimane più che a far seppellire questa avventurata nel cimitero del villaggio. In quanto a sua figlia, noi non la abbandoneremo, non è vero, nonno?

— Non la abbandoneremo — rispose il vecchio semplicemente.

XV.
Francesco è separato dalla sua piccola amica.

Da due giorni Luisa Pressecall riposava nell'umile cimitero di Colombes.

Nessuna iscrizione sulla sua fossa; seppellita sotto a tristi fiori d'inverno, portati da donne pie del villaggio, dalla famiglia Michaud.

Quando la prima palata di terra era caduta, risuonando lugubremente sulla cassa della morta, Francesco, che aveva gettato su quella cassa una manata di fiori, aveva udito un forte singhiozzo scoppiare accanto a sè.

Voltatosi, aveva visto Nicola orribilmente pallido, e gli aveva detto sottovoce:

— Perchè tanto desolato, fratello mio?..... Non è questa povera defunta una sconosciuta per te, una donna che non avevi mai vista?.....

Ma già Nicola s'era ripreso.

— È vero, — aveva risposto, — ma mi commove il pensiero che ella sia morta tanto giovane, in piena bellezza, lasciando un'orfanella...

Ritornato al villaggio, Nicola aveva pensato che non sarebbe prudente per lui rimanere a lungo in mezzo ai suoi; che in un momento d'abbandono potrebbe tradirsi con Francesco, i cui sospetti egli sapeva bene che persistevano nella sua anima; onde, col pretesto di lavori urgenti da terminare, l'indomani era ripartito per Parigi.

Dopo la partenza di suo fratello, il buon Francesco, punto persuaso delle dichiarazioni di lui, ma dicendosi che una ragione d'onore doveva vietargli di svelare il segreto della morta, non volle più pensare alla povera trapassata, ma soltanto alla creaturina che ella aveva lasciata al mondo.

La bambina aveva un anno, età in cui si poteva, senza inconvenienti, slattarla; ma bisognava avvezzarla a mangiare, cosa di cui non voleva sapere. Bisognava averne cura, e perciò trovare una donna che potesse incaricarsene.

Fu ancora Tommaso, « Tommaso dalle calze rosse », che venne anche in questa circostanza in aiuto a Francesco.

Questo era un garzone nella cucina della locanda Gervais, dove andava sovente per veder la piccina, alla quale soltanto lui riusciva di fare mangiare qualche cucchiaiata di pappa al latte, o cantava una canzone, a bassa voce, per far addormentare la figlietta, quando vide entrare Tommaso, che gli disse:

— Bravo, amico mio, non sapevo che facessi anche il balio, adesso.

— Zitto! — gli rispose Francesco — parla piano, perchè la bambina dorme, e non sciuparla; questa creatura è, coi miei parenti, ciò che amo di più al mondo. Ma come va che ti rivedo qua, privo del tuo ornamento abituale e sonoro?

— Ah! i miei strumenti perduti nella baruffa di un mese fa? Avrei potuto sostituirli col denaro che m'hai dato, ma sai che muto volontieri d'idee; sono già stufo del mestiere d'uomo-orchestra; i tuoi scudi mi serviranno per intraprenderne un altro. Intanto mi riposo; sono da una settimana ospite di mio fratello maggiore, Antonio.

— Quello che è giardiniere a Chaillot, al convento delle figlie di Santa Maria?

— Precisamente.

— È un brav'uomo che amiamo tutti. Sta bene? E la sua bella moglie, Margot, come sta?

La faccia buona di Tommaso prese un'espressione di tristezza.

— Povera Margot e povero mio fratello! — rispose — sono ben da compiangere. Hanno perduta una bambina dell'età di questa..... Margot, dal dolore, e dalla febbre che l'ha presa per una piena di latte, è in delirio, come pazza.

— Oh! quei disgraziati! — esclamò Francesco.

— Sì — replicò Tommaso — chiama continuamente la sua bambina, la sventurata, non crede che sia morta, dice che gliel'hanno rubata, che vuol ritrovarla..... fa compassione a udirla.

Francesco da un istante non ascoltava più Tommaso; riflettevа.

— Senti un po' — disse ad un tratto — so tua cognata, nella sua pazzia, che speriamo momentanea, crede di poter riavere la sua bambina, perchè non le daremmo questa, che alla potrebbe prendere per la sua, e che forse potrebbe portare la sua guarigione liberandola dal latte che le è andato al cervello?

— Volevo dirtelo — rispose Tommaso — sono certo che a quel modo l'inferma ritroverà la ragione, e la tua protetta, bevendo ancora per qualche mese del buon latte, ci guadagnerà.

— E tutto sarà pel meglio — disse il vecchio Michaud, che era entrato anche lui, da un istante, nella cucina della locanda e aveva udito le ultime frasi di Francesco e di Tommaso.

— Allora dammi la bambina — riprese Tommaso — la porterò subito a Margot.

— Oh! no — rispose Francesco, piangendo quasi — non voglio lasciarla che il più tardi possibile. Verrò con te a Chaillot, se i miei lo permettono, e rimetterò io stesso la piccina nelle braccia di Margot.

Un'ora dopo, il rustico veicolo che portava Francesco, la piccola orfanella e il grosso Tommaso si fermò davanti al convento della Visitazione, detto anche delle figlie di Santa Maria, a Chaillot.

Quel convento era allora uno dei più aristocratici; la superiora, chiamata Madre Angelica, era la celebre *mademoiselle de Lafayette*, quella stessa che, onorata dell'amore del re Luigi XIII, aveva dovuto prendere il velo per fuggire la persecuzione del cardinale di Richelieu.

Il grande e terribile cardinale non ammetteva che una influenza, che non fosse la sua, pesasse sul monarca, il quale, conscio della propria debolezza, soffriva che il suo ministro esercitasse, in suo nome, l'autorità sovrana.

L'amore di Luigi il Casto per la bella e virtuosa Luisa di Lafayette non poteva essere che platonico, e pareva non dovesse dar ombra a nessuno. Ma quella fanciulla era troppo buona, possedeva troppo altamente il sentimento della giustizia e della pietà per non essere rivoltata dalle maniere di governare, necessarie, forse, in quell'epoca, ma orribilmente crudeli del cardinale, geloso del suo potere.

Non avendo potuto farla creatura sua, egli temeva d'averla avversaria nella lotta incessante che sosteneva, mal difeso dalla capricciosa indolenza del re, contro i signori della Corte, contro i principi del sangue, contro la regina.

Egli aveva così ben manovrato, che la signorina di Lafayette, spaventata, aveva abbandonato il suo reale amico per rifugiarsi nel seno di Dio, Signore veramente onnipotente, col quale poteva amare e servire senza turbare la pace della sua coscienza. Superiora nel convento di Chaillot, ella godeva, adesso, della stima universale.

Alle sue cure erano affidate, per essere istruite, le fanciulle nobili appartenenti alle case le più illustri.

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o